CISL dei LAGHI
www.cisldeilaghi.it
RASSEGNA STAMPA

Economia

ECONOMIACOMO@LAPROVINCIA.IT
Tel. 031 582311 Fax 031 582421
Enrico Marletta e marletta@laprovincia.it, Marilena Lualdi m.lualdi@laprovincia.it

Bandi per il digitale Prorogate le scadenze

Sono stati prorogati al 30 settembre i termini di rendicontazione per il "Bando voucher digitali" e per il "Bando Pid4Export", con spese ammissibili sostenute fino al 31 agosto.

«Moda, negozi fermi: saltare una stagione» Como boccia l'idea

Retail. La proposta di Tombolini (Camera dei buyer) Molteni (Tessabit): «Poco attuabile, troppo alti i costi» Tagliabue (Coiter): «Il problema vero sarà la giacenza»

Molte preoccupazioni si affollano sul settore del retail se l'emergenza continuerà

SERENA BRIVIO

Saltare una stagione: questa la proposta lanciata da **Francesco Tombolini**, presidente della Camera dei Buyer per fronteggiare la prolungata chiusura dei negozi.

L'idea scritta in un lungo documento inviato agli associati nasce da un'analisi sulle possibili perdite del settore che nell'esercizio 2020 potrebbe subire un calo delle vendite stimato tra il 15% e il 25%. Ovviamente il contraccolpo più pesante riguarderà lo shopping nei negozi fisici sia delle collezioni primavera estate - Tombolini ipotizza anche- 65% - ma, in proiezione, anche dell' autunno-inverno (-40%).

Prospettive ancora più difficili per chi non ha la possibilità di vendere online. L'intero retail dovrà comunque fare i conti con notevoli rimanenze e, chi più chi meno, avrà difficoltà a ritirare i capi della primavera-estate 2021. Da qui la richiesta al mondo del di uno stop di sei mesi.

«Il presidente Tombolini da sempre ci provoca con idee alternative ed in controtendenza - dice **Andrea Molteni**, Ceo di Tessabit, storica realtà di boutique comasche - credo però che la sua proposta sia poco attuabile in quanto non penso che realtà come la nostra (e come molte altre nella filiera) possano resistere ad un blocco totale dell'attività per un tempo così prolungato, sapendo che devono comunque sostenere costi importanti di struttura e di personale. In un momento d'incertezza come quello che stiamo vivendo, in cui ogni giorno ci troviamo a dover fronteggiare situazioni nuove e fuori dal nostro controllo, è molto difficile pensare ad una strategia di medio periodo: dobbiamo navigare a vista! Credo fortemente che un antidoto all'emergenza debba essere una forte sinergia tra i vari player del settore, chi ha più forza aiuti i più deboli. Nel concreto, insieme ai grandi marchi del lusso, è necessario trovare delle soluzioni condivise per risolvere il problema delle mancate vendite di questa stagione (e probabilmente anche della prossima) che sicuramente creeranno molte rimanenze e metteranno a dura prova le realtà più fragili. A mio parere, presi del panico e da costi importanti da dover comunque sostenere, alcuni players potrebbero attuare politiche di forti sconti per liberare i magazzini e creare quindi un effetto disastroso sul mercato».

Molteni, tra i più riconosciuti developer di market place, non vede nell' e-commerce un paracadute. «Il trend è in crescita del 25% ma non è legato a questa situazione così drammatica che, anzi, credo inciderà negativamente sulle vendite "virtuali". Non c'è il sentiment per fare acquisti di beni superflui, e anche chi avrebbe voglia di comprarsi qualcosa di nuovo è frenato da un forte blocco psicologico e dal fatto che non saprebbe quando mai potrebbe sfoggiarlo».

«L'iniziativa di Tombolini è da considerare come altre sul tavolo - dice **Marco Cassina** di Peter Ci- La pancia dei negozianti vorrebbe anticipare i saldi per far cassa, mentre Federmoda propone al contrario di non farli per realizzare più margini sulla merce, così da compensare l'invenduto. In un caso o nell'altro l'e-commerce deve uniformarsi». Aggiunge **Enrico Tagliabue** del Gruppo Coiter di Anzano del Parco.

«Quella proposta da Tombolini non è una strada praticabile. Il comparto moda non può fermarsi malgrado i timori per il futuro. Avevamo già in casa tutta la merce della primavera estate quando è arrivata l'ordinanza di abbassare le serrande. Quello delle giacenze a magazzino sarà il problema dei problemi se l'emergenza è destinata a prolungarsi. A questo punto contiamo sugli interventi del Governo per ripartire».

Nuovi trend

Fashion week Sfilate digitali tra le ipotesi

Una Fashion Week digitale al posto delle passerelle tradizionali. È una delle ipotesi allo studio della Camera della Moda, formulata dal presidente Carlo Capasa, forte dei 27 milioni di utenti che si sono connessi a Internet in occasione della sfilata degli stilisti cinesi promossa recentemente dall'istituzione milanese. A giudizio di Capasa il virtuale consentirebbe di organizzare gli ordini. E, per quanto si perda la dimensione spettacolare e tattile delle collezioni, è pur vero che le sfilate rappresentano il 30% del tradizionale rito davanti a buyer, ospiti, stampa. In ogni caso, fino al 3 aprile non si metterà nero su bianco nessun progetto alternativo, dal momento che le restrizioni contro il Covid-19 potrebbero proseguire ancora. Ma il digitale sembra comunque un'idea da tenere ben presente, alla luce della rivoluzione del telelavoro. Niente di più trendy, insomma, per un settore che vive di tendenze.

Medio Oriente «Fermo l'export made in Como»

L'imprenditore
Il comasco Lorenzo Ferrari ha un'azienda a Dubai: da stop dei voli e impatto psicologico risvolti devastanti

Lorenzo Ferrari, titolare di Como Luxury Fabrics, con sede a Dubai

Era gli imprenditori italiani all'estero c'è Lorenzo Ferrari, titolare di Como Luxury Fabrics, azienda con sede a Dubai che da 25 anni si occupa della commercializzazione di tessuti d'alta gamma in Medio ed Estremo Oriente per conto delle più importanti manifatture lariane e biellesi. Ferrari è anche un converter, nel 2018 ha aperto la Lisa D'Este Fashion che vanta un portfolio di noti brand.

Da suo Osservatorio l'imprenditore spiega come i Paesi del Golfo stanno fronteggiando il coronavirus. «All'inizio, quando l'epidemia era confinata nelle regioni dell'Ex Celeste Impero, veniva liquidata come una questione cinese, ma adesso che il contagio sta dilagando anche in questa parte del mondo, sono state prese misure drastiche che proteggono dall'infezione, ma uccidono l'economia. L' Arabia Saudita ha subito chiuso i voli con i Paesi a rischio e poi anche i confini con gli Stati del Golfo. Anche gli Emirati sono sotto stretta sorveglianza, finora a Dubai i casi sono relativamente pochi e tutti "importati", ma l'impatto psicologico sulle vendite è devastante. Il Mall of Emirates e il Dubai Mall, tra i centri commerciali più grandi al mondo per il lusso, con boutique di 200/300 mq per ogni top brand sono deserti, con orari di apertura ridotti a 6 ore contro le usuali 14. Il blocco di questi mercati, tra le principali destinazioni dell'export comasco, avrà ripercussioni gravissime, prevedibile un ingente calo degli ordini». La cancellazione dei voli non consente di evadere nemmeno gli ordini in corso. «Qualche compagnia sta mettendo a disposizione dei cargo per il trasporto delle merci, ma i prezzi sono schizzati alle stelle» spiega Ferrari che, nonostante il forzato stop, non vede a rischio la leadership creativa del distretto.

«Como è centro di eccellenza riconosciuto in tutto il mondo ed il Made in Italy ha un forte appeal. Nessuno può scippare l'immenso patrimonio di cui siamo depositari, i fondamentali dell'arte tessile che ci permetteranno di riemergere ancora più forti da questa sfida epocale. La mia unica, vera paura è che se l'emergenza italiana, ma soprattutto mondiale, dovesse protrarsi per qualche mese molte aziende, soprattutto le medio piccole, in mancanza di adeguati supporti, spariscano».

In quest'ottica, l'imprenditore indica come arma anti virus la solidarietà. «Mai come in questo momento le imprese dovrebbero sfruttare sinergie organizzative e non solo per tutelare con vigore il Made in Como. Se le grandi non aiutano le piccole, Como potrebbe fare la fine Lione».

Ferrari si proietta oltre, quando i giochi si riapriranno. «Una buona chance per ricominciare sarebbe quella di riassettare i modelli del passato. Ad esempio, smettere di avvantaggiare Première Vision, fiera che si è attestata tra le più importanti in ambito internazionale soprattutto grazie alla presenza degli espositori italiani, e conferire tutti nell'orbita di Milano Unica». **S. Bri.**

Armani, la seta e lo stile chic Il nuovo "Tess" è in edicola

Particolare della copertina

È in edicola "Tess", il magazine bilingue del Como Style (3,50 euro + il quotidiano). La rivista mette in scena il meglio del Made in Italy e della creatività comasca, con un'intervista esclusiva a Giorgio Armani. Lo stile "bon chic, bon genre" è tema guida del magazine bilingue tradotto dagli studenti del Centro Studi Casnati coordinati dalla professoressa Vanna Bullock.

LA PROVINCIA
DOMENICA 22 MARZO 2020

«Sostegno alle imprese Il credito cooperativo pronto a fare la sua parte»

ALZATE BRIANZA

Una risposta di sistema del credito cooperativo per sostenere il tessuto delle imprese in una fase drammatica qual è l'attuale. A questo sta lavorando la Bcc Brianza e Laghi e il presidente Giovanni Pontiggia in particolare. Un lavoro svolto con le associazioni di categoria - già siglato l'accordo con Confartigianato e Cna, in arrivo quello con Confcommercio - e in sinergia con le altre altre Bcc che fanno riferimento al Gruppo Iccrea.

«Il nostro istituto - spiega Pontiggia - è da sempre vicino agli operatori economici del territorio, ora mettiamo a disposizione delle aziende, dalle micro alle piccole e medie, una serie di interventi straordinari finalizzati a superare il difficile momento economico conseguente al proliferare del coronavirus».

La banca ha indicato un plafond di circa 30 milioni per finanziamenti destinati a sostenere circolante e liquidità aziendale per soci e clienti. «Tutto questo - aggiunge Pontiggia - in stretto raccordo con le associazioni dell'artigianato, del commercio, della piccola e media industria e con i loro Confidi dei territori di Como, Erba, Lecco, Merate, Lesmo e Monza definendo modalità operative e tipologie interventi».

Il presidente della Bcc Brianza e Laghi sottolinea il valore di un approccio di sistema, la via più efficace per massimizzare la possibilità di intervento: «Lavoriamo in coordinamento con le altre Bcc degli stessi territori (Valsassina, Lezzeno, Carate e Triuggio) e le società del Gbi (Gruppo bancario Iccrea) per dare risposte condivise e significative alle imprese e alle famiglie. Per le Bcc è il momento di dimostrare l'importanza dell'appartenenza ad un gruppo bancario come Iccrea. È l'occasione per dare senso concreto alla parola cooperazione con risposte coordinate. Siamo banche di comunità e cooperative, dobbiamo esserne coscienti e convinti noi amministratori, collaboratori e soci. Spesso diciamo di essere banche differenti è questo il momento di dimostrarlo. Spero che questo sia valorizzato anche dai nostri interlocutori a cui chiediamo di sostenerci operando con noi banche del territorio per lo sviluppo dei nostri territori. La nostra raccolta ricordiamolo sempre viene impiegata a sostegno del territorio».

Le filiali della Bcc Brianza e Laghi non hanno chiuso i battenti, l'accesso dei clienti è filtrato dal personale che impedisce assembramenti e garantisce la sicurezza del servizio. «Un particolare ringraziamento - conclude Pontiggia - va a tutta la struttura della banca, (direzione generale, responsabili di area e filiali, tutti i collaboratori) che in un periodo di grande preoccupazione, sta supportando la clientela con impegno e professionalità, nell'affrontare tutte le problematiche. A titolo personale un grazie a tutti i medici e operatori socio sanitari impegnati in questa battaglia e una vicinanza concreta di disponibilità a contribuire alle loro esigenze come fatto sempre. Ai soci e clienti un invito ad aderire e sostenere le iniziative che abbiamo loro proposto in accordo con le Fondazioni di Comunità delle nostre zone operative». **E. Mar.**

■ Brianza e Laghi, trenta milioni per i finanziamenti «Serve risposta di sistema»

Giovanni Pontiggia, presidente della Bcc Brianza e Laghi

Il siero di latte diventa biogas Soluzione eco all'emergenza

Economia green
In Lombardia sono 400 gli impianti specializzati Una rete energetica da fonti rinnovabili

Regione Lombardia ha approvato un decreto che consentirà, con una deroga, con una semplice comunicazione all'Ats competente di destinare il siero di latte, tale e quale o concentrato, presso gli impianti di biogas.

In Lombardia risultano in esercizio più di 400 impianti di biogas agricoli sui 1400 presenti a livello nazionale. Il provvedimento è stato sollecitato dagli attori della filiera in quanto i caseifici, a causa della riduzione del ritiro del siero da parte delle imprese che lo trasformano, si trovano a dover gestire un sottoprodotto, senza sapere dove collocarlo.

«L'emergenza coronavirus – ha sostenuto Fabio Rolfi, assessore regionale all'Agricoltura, Alimentazione e Sistemi verdi – ha fatto registrare una drastica riduzione degli ordini di prodotti lattiero caseari da parte del sistema della ristorazione. Serviva un provvedimento straordinario».

La rete di biogas, oltre a essere un esempio riuscito di sostenibilità ambientale applicata all'agricoltura, può rappresentare una grande opportunità. In particolare in caso di crisi come quella che viviamo. «Grazie a questa agevolazione, che consente un maggior uso di siero per produrre energia elettrica da fonti rinnovabili, aumenta – ha proseguito Rolfi – in modo significativo la produzione di latte in polvere a uso zootecnico, con almeno 500 tonnellate al giorno di latte – ha spiegato – inviate a questa destinazione».

Carta più eco Oltre il 60% fatta con fibre da riciclo

Economia circolare
Nella Giornata delle Foreste i dati sulla produzione di una materia preziosa sempre più ecosostenibile

Ieri è stata la Giornata Internazionale delle Foreste, momento di celebrazione, di consapevolezza e di riflessione sull'importanza dei polmoni verdi di tutta la Terra. Comieco, Consorzio Nazionale Recupero e Riciclo degli Imballaggi a base Cellulosica, insieme ad Assocarta, vuole sfatare alcuni miti che vedrebbero la produzione della carta e la tutela delle foreste come inconciliabili. Primo fra tutti è quello che vorrebbe l'utilizzo di carta tra i principali responsabili della deforestazione. L'industria cartaria, infatti, utilizza soltanto l'11% del legno ottenuto dagli alberi tagliati.

In altre parole, il nostro Paese rappresenta una best practice di economia circolare. La produzione cartaria italiana ogni anno utilizza per quasi il 60% fibre da riciclo. Il riciclo di carta e cartone è una pratica regolamentata e svolta sempre in maniera più efficiente (solo in Italia nel 2018 dai Comuni italiani sono state differenziate più di 3,4 milioni di tonnellate di carta, con un tasso di riciclo consolidato dell'81%, già superiore al target UE per il 2025 del 75%) e contribuisce notevolmente alla salvaguardia dell'ambiente.

Grazie al riutilizzo di materia prima, infatti, nel corso degli anni le emissioni di anidride carbonica sono diminuite: contrariamente a quanto si possa pensare, leggere un quotidiano cartaceo ogni giorno produce il 20% in meno di CO_2 rispetto alla lettura digitale per la durata di circa mezz'ora..

CISL dei LAGHI
www.cisldeilaghi.it
RASSEGNA STAMPA

La Regione ha chiuso tutto «Stop a sport e uffici pubblici»

Il caso. In giornata c'erano stati i dubbi dei sindaci sull'interpretazione del decreto di Conte
Poi ieri sera è arrivata l'ordinanza di Attilio Fontana: ecco l'elenco delle nuove disposizioni

«Regione Lombardia, d'accordo con i sindaci del nostro territorio, con le associazioni di categoria e con le parti sociali, ha deciso di emanare un'ordinanza con la quale vengono disposte nuove stringenti limitazioni per contrastare la diffusione del Coronavirus».

Lo comunica il presidente, **Attilio Fontana**, dopo il confronto avuto oggi in videoconferenza con i sindaci dei capoluoghi della Lombardia, il presidente dell'ANCI Lombardia e dell'UPL e i rappresentanti del Tavolo del Patto per lo Sviluppo. L'ordinanza entra in vigore domani e produce effetto – salvo diverse disposizioni legate all'evoluzione della situazione epidemiologica – fino al 15 aprile.

Stop ai cantieri

La competenza sulla chiusura delle attività produttive e' del Governo, ma i rappresentanti delle associazioni di impresa hanno garantito che fin dalle prossime ore chiederanno ai propri associati di sospendere comunque tutte quelle produzioni che non fanno parte delle filiere "essenziali".

«Una decisione – prosegue Fontana – dettata dal serrato confronto con le nostre autorità sanitarie che ci impongono di agire nel minor tempo possibile. La situazione non migliora anzi, continua a peggiorare. Non so più come dirlo: solo con l'estrema limitazione dei contatti interpersonali possiamo cercare di invertire questa tendenza».

L'atto del presidente Fontana amplia le decisioni del Governo: il divieto di assembramento nei luoghi pubblici – fatto salvo il distanziamento (droplet) – e conseguente ammenda fino a 5.000 euro; la sospensione dell'attività degli Uffici Pubblici, fatta salva l'erogazione dei servizi essenziali e di pubblica utilità; la sospensione delle attività artigianali non legate alle emergenze o alle filiere essenziali; la sospensione dei mercati settimanali scoperti; la sospensione delle attività inerenti ai servizi alla persona; la chiusura degli studi professionali salvo per servizi indifferibili e urgenti o sottoposti a termini di scadenza; la chiusura di tutte le strutture ricettive ad esclusione di quelle legate alla gestione dell'emergenza. Gli ospiti già presenti nella struttura dovranno lasciarla entro le 72 ore successive all'entrata in vigore dell'ordinanza; il fermo delle attività nei cantieri edili.

Le eccezioni

Sono esclusi dai divieti quelli legati alle attività di ristrutturazione sanitarie e ospedaliere ed emergenziali, oltre quelli stradali, autostradali e ferroviari; la chiusura dei distributori automatici che distribuiscono bevande e alimenti confezionati; il divieto di praticare sport e attività motorie all'aperto, anche singolarmente.

Restano aperte le edicole, le farmacie, le parafarmacie, ma deve essere in ogni caso garantita la distanza di sicurezza interpersonale di un metro.

Ai supermercati, alle farmacie, nei luoghi di lavoro, a partire dalle strutture sanitarie e ospedaliere, si raccomanda a cura del gestore/titolare di provvedere alla rilevazione della temperatura corporea. Per quanto riguarda il trasporto pubblico locale, valgono le prescrizioni su distanziamento degli utenti contenute nelle due ordinanze regionali gia' in vigore. Resta affidata ai sindaci la valutazione di ampliare ulteriormente le disposizioni restrittive in base alle rispettive esigenze.

In giornata i sindaci del Comasco si erano interrogati sull'interpretazione del decreto del governo Conte, ora superato da questa ordinanza.

Controlli della Polizia locale sul lungolago di Como BUTTI

Trasporti

Asf "isola" gli autisti dei bus

Su tutti i mezzi di Asf Autolinee, ad almeno due porte, è stato predisposto nel corridoio centrale delle vetture un blocco per i passeggeri, tramite la posa di un nastro che corre alle spalle della prima fila dei sedili. I passeggeri non lo devono oltrepassare per nessun motivo. Lo ha comunicato l'azienda di trasporti comasca: l'area del conducente è delimitata per non esporlo a rischi di contagio. Un risultato frutto di una battaglia portata avanti in maniera unitaria da Fil Cisl, Uil Trasporti e Filt Cgil. Battaglia che era finita anche sul tavolo del prefetto di Como. Filippo Ghibaudi della Fil Cisl si dice soddisfatto che l'azienda ha adottato un'ulteriore misura di sicurezza per i lavoratori. Posizione sostenuta anche da Giovanni Riccardi, segretario provinciale della Filt Cgil. «L'azienda ha raccolto la nostra richiesta, garantendo il metro di distanza». Ma c'è anche un'altra buona notizia. «Gli stessi, se si dovessero ammalare a causa del coronavirus, oggi possono contare su una polizza assicurativa assistenziale specifica». L. MOS

L'appello di Fermi: «Case vacanza ai medici»

Dalla Regione

Il presidente del consiglio: «Grazie a quelli che hanno aiutato chi è in prima linea e a coloro che lo faranno»

«Mi complimento e rivolgo un grande grazie agli operatori del territorio e ai proprietari che hanno deciso di mettere gratuitamente i loro alloggi a disposizione dei medici e degli infermieri lariani che hanno necessità di isolarsi dalle rispettive famiglie in via precauzionale, anche solo per il fatto di avere avuto contatti con persone risultate positive al Covid-19».

Lo sottolinea il presidente del consiglio regionale della Lombardia **Alessandro Fermi**, che ha condiviso e apprezzato l'iniziativa della Rent All Como, che gestisce 50 alloggi e che in un solo giorno ne ha già resi disponibili circa la metà. «I medici e gli infermieri interessati che operano nelle strutture lariane -spiega **Simone Majeli**, amministratore delegato della società- possono contattarmi al numero telefonico 031-5478073 o mandare una mail a info@rentallcomo.com. In questo momento di grave emergenza, vogliamo cercare di dare anche noi un piccolo contributo aiutando chi sta mettendo a rischio la propria salute per curare gli altri».

«L'appello viene esteso a tutti i proprietari di bed&breakfast, case vacanze e strutture alberghiere comasche che hanno disponibilità di camere libere - aggiunge Fermi -. A tutti gli operatori che vorranno aggiungersi e aderire a questa proposta va anticipatamente il mio grazie. Sono certo che le adesioni saranno numerose perché sta emergendo in modo concreto e significativo la grande solidarietà del popolo comasco e lombardo».

Un milione e mezzo agli ospedali Si mobilitano le aziende lariane

Solidarietà

Prosegue la raccolta fondi della Fondazione Comasca
Nuovi testimonial e iniziative e dalla Poliform 100mila euro

Prosegue con successo la raccolta fondi della Fondazione comasca. Ieri, la cifra versata sul fondo "Emergenza Coronavirus" sfiorava il milione e mezzo. A testimonianza del grande cuore dei comaschi, si sono sommate donazioni dai soggetti più vari. «Da segnalare – fanno sapere i promotori - il contributo dell'Ance di Como, che ha fatto sentire la propria vicinanza agli ospedali comaschi, in questo momento difficile, con una donazione particolarmente generosa». Continuano anche i videomessaggi di personaggi pubblici della provincia che invitano a sostenere la campagna: fra i tanti, anche il giocatore del Como **Dario Toninelli** e l'ex calciatore **Claudio Pelosi**, i musicisti **Davide Alogna** e **Andrea Parodi**, e l'ex ciclista **Claudio Chiappucci**.

Come donare

Tramite bonifico su uno di questi conti intestati alla **Fondazione Provinciale della Comunità Comasca**
- presso Bcc Cassa rurale e artigiana di Cantù
IBAN IT96 U084 30109 00000 00026 0290
- presso Bcc di Lezzeno
IBAN IT73 V086 18514 1000 0000 008373
- presso Bcc Brianza e Laghi
IBAN IT61 B0832 91090 00000 0030 0153

CAUSALE: "Emergenza Coronavirus"
- In alternativa è possibile donare online sulla piattaforma di crowdfouding **dona.fondazionecomasca.it**

Ottima partenza anche per il fondo "Io ci sarò! Costruiamo il nostro futuro, insieme - Emergenza Coronavirus", creato da Confindustria Como sul portale della Fondazione. «In pochissimo tempo sono tate raccolte ingenti risorse – spiega la Fondazione comasca - grazie alla sensibilità di diverse aziende del nostro territorio, quali ad esempio la Lisa spa e la tessitura Taiana, e la Poliform, che non ha fatto mancare il proprio sostegno con un'importante donazione di 100mila euro». Procede spedita anche il crowdfunding per la terapia intensiva del Sant'Anna, promosso dalle comasche **Lara Signoriello** ed **Eleonora Gabrielli** su "gofundme", arrivato oltre quota 300mila. Ora, il prossimo obiettivo è raggiungere la cifra di 350mila, per aiutare il Sant'Anna a comprare parte delle attrezzature sanitarie più urgenti ora necessarie. Sempre su gofundme, si raccolgono soldi per il Valduce. Al momento, la quota raggiunta ha superato i 60mila euro.

Fin dai primi giorni dell'emergenza, il Rotary Distretto 2042, ha avviato il progetto "Covid-19 Emergency". «Abbiamo aiutato ad acquistare mille tute protettive, recuperate qui in Italia, già consegnate alla Fondazione Pro Elisoccorso - spiega il governatore del distretto **Giuseppe Navarini** - sono in arrivo mille guanti lunghi protettivi e siamo in trattativa con la Cina per prendere moltissimo materiale sanitario: 50mila mascherine Ffp2, 10mila camici chirurgici, tremila respiratori "piccoli" e respiratori "grandi" insieme con duemila paia di occhiali protettivi». **A. Qua.**

L'edicolante: «C'è paura Noi diamo un servizio»

Matteo Paternò all'interno della sua edicola ad Albate BUTTI

Dietro il bancone

Matteo Paternò con guanti e mascherina è al lavoro: «Siamo punto di riferimento e facciamo consegne a casa»

Ha deciso di tenere aperto, come molti suoi colleghi, soltanto al mattino, consapevole che «l'edicola è un punto di riferimento per il quartiere». **Matteo Paternò** è nella sua attività ad Albate: «Non nascondo che negli ultimi giorni ho paura anche per la mia famiglia che è a casa. Sono attrezzato con guanti e mascherine, me li hanno regalati i clienti. La distanza è sempre mantenuta e verso la strada ho il vetro. Diamo un servizio, la gente ha voglia leggere il giornale. Tanti figli ci chiedono di portare il giornale a casa di nonni e genitori così non escono. Cerchiamo di accontentarli».

CISL dei LAGHI
www.cisldeilaghi.it
RASSEGNA STAMPA

Aperto un nuovo servizio a Sedriano (Mi)

Spesa online, ritiro al market I Bennetdrive salgono a 37

La spesa online è un'abitudine sempre più diffusa nelle famiglie, che l'emergenza coronavirus ha reso ancora più popolare e apprezzata. Cambia, insomma, il modo di fare la spesa. Lo prova l'apertura del Bennetdrive di Sedriano, in provincia di Milano, che porta a 37 i punti di ritiro ad oggi in Italia. Il suo utilizzo è semplice. Basta infatti cliccare su www.bennetdrive.it da qualunque dispositivo 24 ore su 24, scegliere i prodotti da portare a casa e passare a ritirarli nell'apposita piattaforma in qualsiasi momento della giornata. La spesa viene caricata direttamente in macchina da un addetto senza costi aggiuntivi. Il pagamento si effettua alla consegna tramite bancomat o carta di credito. Nella nostra provincia il servizio è attivo a Tavernola, Anzano del Parco, Cantù, Cassina Rizzardi, Erba, Montano Lucino. Nel Lecchese la postazione è presso il Bennet di Lecco e di Casatenovo. Con il Bennetdrive si trovano le medesime offerte presenti nel punto vendita.

Distretto tessile «Grande disagio, meglio fermarsi»

Le imprese. Matteo Uliassi al vertice di Achille Pinto
«Abbiamo rimodulato l'attività, ora condividere lo stop»

SERENA BRIVIO

Pur a ranghi ridotti, negli ultimi giorni, il lavoro non si è fermato nel quartier generale di Achille Pinto, a Casnate con Bernate. L'azienda ha adottato tutte le misure a tutela dei 330 dipendenti, come spiega Matteo Uliassi, che guida la società con i fratelli Paolo e Lisa. Ora però è tempo di fare valutazioni diverse.

«Due settimane fa, all'inizio dell'emergenza, ci siamo consultati con altre grandi realtà del distretto sul da farsi: se chiudere del tutto o no. Alcune hanno fatto emergere la necessità di non sospendere completamente le forniture per garantire una continuità di servizio al mondo del fashion, anche se gli ordini si stanno progressivamente riducendo. Anche noi abbiamo quindi deciso di "rimodulare" l'attività, ma si lavora con grande disagio, per i nostri collaboratori in primis. Adesso attendiamo le ulteriori restrizioni del Governo: vista la situazione in cui si trova la Lombardia, in risposta alla continua crescita dei contagi meglio concordare e condividere uno stop».

Ieri nel frattempo si è provveduto alle pulizie straordinarie e alla sanificazione degli stabilimenti, sedi, uffici del Gruppo.

Un intervento in aggiunta ad altri provvedimenti. «Abbiamo subito attivato riduzioni di attività selettive e modulari - spiega Uliassi - la parte industriale lavora 7 ore su tre turni, con una pausa di un'ora tra un turno e l'altro per evitare possibili contatti. In obbedienza alle ordinanze sono state fornire le dotazioni necessarie per operare in sicurezza. Negli uffici si danno il cambio due squadre, chi resta a casa utilizza lo smart working e modalità di comunicazione a distanza (video-conference). Parte del personale, poi, sta usufruendo delle ferie. In pratica sono presenti meno della metà degli addetti».

L'industriale è per uno "shut down" della filiera anche se molte maison del lusso stanno continuando a impostare le nuove collezioni in attesa della ripartenza.

> «Contraccolpo pesante a Como Da salvaguardare gli anelli deboli della filiera»

> Sono chiuse le fabbriche, ma gli uffici stile lavorano senza sosta con riunioni da remoto

«Sono chiuse le fabbriche, ma gli uffici stile procedono senza sosta con riunioni da remoto - evidenzia - tant'è che ci chiedono di sviluppare disegni, stampe, trame che hanno visto nelle pre-collezioni. La parte progettuale della primavera-estate 2021 non si è interrotta, piuttosto continuano a venir annullati o ridotti gli ordini dell'inverno 2020. A gravare è soprattutto l'incertezza, non si sa quando si uscirà dal tunnel anche se dalla Cina sta arrivando qualche primo, timido segnale di ripresa. Sconfitto il Covid 19, in teoria un'ipotesi plausibile potrebbe essere quella di aspettarci un rimbalzo».

Le maggiori preoccupazioni arrivano dalla diffusione dell'epidemia nei mercati storici dei tessuti comaschi: Stati Uniti, Francia, Inghilterra, Germania.

«Già parecchi clienti stanno rivedendo i loro impegni - conferma Uliassi - Il nostro distretto subirà un pesante contraccolpo, difficile al momento prevedere l'entità del danno, quel che è certo è che dobbiamo in ogni modo cercare di salvaguardare anche gli anelli più deboli della filiera, l'unica rimasta integra. Un patrimonio inestimabile di tecniche e competenze che non si possono perdere. Come? Con un patto di solidarietà tra tutti gli attori, grandi e piccoli».

L'interno dell'Achille Pinto, a Casnate con Bernate Sono state adottate tutte le misure a tutela dei 330 dipendenti.

Occhiali protettivi e mascherine Svolta in 3D verso l'emergenza

Da luci, pietre e strass apprezzatissimi dai big della moda ai dispositivi per proteggersi dal coronavirus. La Ramponi di Carbonate ha risposto così all'emergenza ed è entrata nel database di Regione Lombardia con la sua disponibilità a dare una svolta alla propria produzione.

«Abbiamo realizzato con la stampante 3D la parte di mascherina esterna – spiega Alfredo Ramponi – e dentro mettiamo un materiale plastico utilizzato in campo alimentare». Questo è stato previsto come elemento di garanzia, visti i requisiti strettissimi del settore food. Poi la maschera viene assemblata, si apre sul volto a metà e vengono poi fissati degli elastici da fissare sulla parte posteriore del capo, come spiega il figlio Andrea. La Ramponi viene da una corsa incessante nel mondo della moda, che l'ha premiata in termini di crescita di fatturato e dipendenti negli ultimi anni: aveva superato quota cento lavoratori, in gran parte donne. Quest'emergenza ha messo in ginocchio molti e non l'ha risparmiata, anzi il rallentamento del settore lusso si respirava già all'inizio dell'anno, con le avvisaglie dei problemi dalla Cina. Non ci si è voluti però arrendere, ma si sono cercate nuove vie.

Ticino, a casa i frontalieri dell'edilizia Per gli over 65 obbligo di stare a casa

Nuova stretta
I 6113 positivi e i 56 decessi hanno fatto decidere al Governo di Bellinzona misure drastiche

Alla fine ha prevalso la ragion di Stato, anzi di Cantone. E così al termine dell'ennesima giornata concitata - segnata in Ticino da 84 nuovi casi (che portano il totale a quota 918) e con il numero di vittime salito a 28 - il Governo di Bellinzona ha deciso lo stop ai cantieri e più in generale all'edilizia fino al 29 marzo e nel contempo ha annunciato la chiusura di tutte le attività commerciali e produttive private, ad eccezione di sanità, banche, mense non aperte al pubblico e attività del settore agricolo e agroalimentari. Ciò significa che anche gran parte dei frontalieri che sino a venerdì hanno lavorato rimarranno a casa, anche perché sempre ieri è stato annunciato un nuovo giro di vite ai valichi. Quanto ai frontalieri, passerà - per diretta conseguenza - solo chi lavora in uno dei settori non interessati dallo stop. «Bene il Consiglio di Stato a interrompere tutte le attività nei cantieri e nelle industrie ticinesi - si legge in una nota del sindacato Ocst -. Per le aziende che non l'hanno ancora fatto, l'invito è a far richiesta di lavoro ridotto per evitare licenziamenti». L'edilizia occupa in Ticino circa 4 mila frontalieri, molti dei quali comaschi. Sempre Bellinzona ieri, sul modello del Canton Uri, ha deciso lo stop per gli over 65: niente più spesa né contatti con nipoti e utilizzo dei mezzi pubblici solo per necessità mediche. La giornata si era aperta con una polemica, piuttosto forte, nei confronti dell'Italia da parte di Daniel Koch, fermo restando che a ieri i casi di Coronavirus in Svizzera si sono attestati a 6113 (il maggior incremento nell'arco temporale delle 24 ore) con 56 decessi. Il responsabile delle Malattie Trasmissibili del ministero della Sanità (che fa capo a Berna), a precisa domanda, ha risposto che «la situazione in Italia è molto diversa da quella in Svizzera perché loro sono stati il primo Paese che ha subito il "colpo di frusta" del virus e hanno cominciato a prendere delle misure in ritardo ed erano poco preparati. Noi siamo invece preparati qui in Svizzera».

Eppure in Svizzera e in Ticino la situazione è di massima allerta ed è stato lo stesso Daniel Koch ad ammettere che «se la situazione dovesse peggiorare, i medici dovrebbero fare delle scelte», anche se ad oggi il medico cantonale Giorgio Merlani "mi ha assicurato che hanno ancora letti di terapia intensiva a sufficienza". In Ticino l'incidenza dei contagi è pari a 257,8 casi ogni 100 mila abitanti. Numeri di assoluto rilievo.

Né Bellinzona né Berna hanno segnalato ieri criticità alle frontiere. Una lettrice ha segnalato il seguente caso: «Le guardie di confine svizzere alla dogana di Bizzarone hanno bloccato e rimandato indietro i lavoratori del settore agricolo, dicendo che passa solo il personale sanitario».

A precisa domanda, l'Amministrazione federale delle Dogane ha fatto sapere che «è competenza del Cantone». Poi ieri pomeriggio è arrivata la nuova stretta sugli ingressi. **M. Pal.**

In Lombardia 200 mila addetti

Collaboratori familiari a rischio Como, Lecco e Sondrio in crisi

Sono a rischio 200.000 occupati che erogano servizi di welfare a 6 milioni di famiglie. Lo scrivono Confcooperative - Federsolidarietà, LegacoopSociali, Agci Solidarietà, Fp Cgil, Cisl Fp, Cisl Fisascat, Uil Fpl e UilTucs in una lettera al presidente del consiglio, ai ministri del Lavoro e dell'Economia, ai presidenti della Conferenza Stato Regioni, dell'Anci e dell'Upi per lanciare l'allarme sui presidi socio-sanitari, sociali ed educativi che il mondo della cooperazione sociale sta garantendo.
Ad oggi le perdite più significative si registrano a Milano dove gli operatori fermi sono 5.659. A Brescia dall'inizio dell'emergenza se ne contano 3.552. A seguire Bergamo con 2.878 dipendenti e Como e Varese che insieme raggiungono i 3.269. Le stime delle altre province toccano 1.431 addetti a Lecco, 483 nella contigua Sondrio. «Senza sostegni strutturali rischiamo dopo la crisi il collasso del welfare lombardo - concludono Confcooperative e Legacoop - Oggi sono a rischio non solo i lavoratori ma anche migliaia di servizi alle famiglie».

La distribuzione a domicilio della spesa

Andrea Ramponi con uno dei prototipi su cui sta lavorando

Come quella degli occhiali, che proteggono appunto i dottori, i più in prima linea in questo drammatico periodo di lotta contro la malattia: «Li abbiamo ipotizzati subito, ora dobbiamo affrontare la prototipazione – spiega ancora Alfredo Ramponi – Sono importanti perché garantiscono una protezione totale all'occhio. Per le mascherine appunto, aderendo alla pelle abbiamo pensato a questo tipo particolare di plastica».

Adesso a Carbonate si è ridotto il personale a una ventina di persone e c'è chi fa lo smartworking. L'azienda ora sta guardando a questo nuovo filone: «Ci siamo proposti con Confartigianato Como in Regione, abbiamo mandato una presentazione a chi segue l'omologazione. Noi siamo pronti».

E l'imprenditore ribadisce l'ispirazione per questa possibilità: «La situazione ci ha fatto valutare di convertire la nostra produzione. Potevamo fare qualcosa di utile, che potesse anche far andare avanti l'azienda. Visto che c'era carenza di dispositivi di protezione, abbiamo voluto studiare questi prototipi partendo dalla stampante 3D».

Un cambio drastico senz'altro, ma in un certo senso in continuità. Perché? Perché se si può compiere un passo così deciso è per tutti gli investimenti sulla ricerca che Ramponi ha effettuato in questi anni. **M. Lua.**

Mantero Seta sospende l'attività «Dovere etico, segno di rispetto»

L'annuncio. Da domani tutti i 500 dipendenti del Gruppo resteranno a casa
L'ad Franco Mantero: «Vogliamo collaborare al contrasto della pandemia»

Una decisione sofferta, assunta nella convinzione di dare un piccolo contributo nella grande battaglia contro il coronavirus. Ieri mattina l'amministratore delegato di Mantero Seta, Franco Mantero, ha deciso di sospendere l'attività del Gruppo, 500 persone tra il quartier generale di Grandate e la sede di Villa Guardia.

«Alla luce dell'incessante e drammatico incremento dei numeri di contagi e delle ultime restrizioni imposte dal governo primariamente finalizzate alla riduzione degli spostamenti, dei contatti interpersonali e del traffico e ben consapevoli che il settore tessile per lusso e fashion non rientra tra le attività produttive di "beni indispensabili" e "urgenti", abbiamo scelto di collaborare proattivamente nel contrasto della diffusione della pandemia» spiega l'azienda in una nota stampa.

Franco Mantero, amministratore delegato di Mantero Seta

Due settimane di stop

Così, a partire da domani e per un periodo di due settimane Mantero Seta fermerà tutta la propria attività aderendo all'hashtag #restaacasa.

«Una posizione forte ed estrema, quella assunta da Franco Mantero, mossa soprattutto dal senso di responsabilità nei confronti di tutti i suoi dipendenti che ha il prioritario dovere di proteggere - spiega l'azienda - un dovere etico nei confronti dell'attività di medici, infermieri e personale di supporto agli interventi di gestione dell'emergenza, verso cui sceglie di non essere di intralcio. Un segno di profondo rispetto nei confronti delle province lombarde limitrofe dove si sta consumando una tragedia senza precedenti».

Mantero Seta, va precisato, si è distinta per la tempestività con cui ha adottato tutti i presidi idonei a garantire la sicurezza della sua community. Temperatura corporea all'ingresso dell'azienda, distanza minima tra i collaboratori, mascherine e igienizzanti, massimo utilizzo dello smart working e dei canali digitali per la gestione delle comunicazioni. L'azienda ha progressivamente rallentato la propria attività, sino al 30% della propria capacità produttiva registrato negli ultimi giorni.

«Abbiamo fatto tutto il possibile prima ancora che vi fossero degli obblighi specifici - aggiunge Franco Mantero - di fronte a una situazione generale così drammatica ho ritenuto però che non vi fossero più le condizioni minime di serenità per lavorare. Ho colto e condiviso la preoccupazione di tanti collaboratori, ora è giusto così».

Fattore umano

Una decisione in cui - sottolinea l'azienda - l'attenzione alle persone ha pesato infinitamente più di ogni altra valutazione. «Con questo gesto, volutamente orientato alla tutela dell'aspetto umano e sociale più che alla salvaguardia dell'impatto economico - dice l'azienda - Mantero si impegna, insieme a tutti i suoi dipendenti e collaboratori esterni, ad aderire alle linee direttive richieste dalle autorità nella speranza che questo serva a facilitare una più rapida e sana ripresa di tutte le attività di tutti i settori dell'economia italiana, che insieme hanno sempre saputo rendere eccellente l'Italia». **E. Mar.**

Ance, sospensione dell'attività edilizia e donazioni

Comune, stop a tutti i cantieri

La emergenza sanitaria in atto sta condizionando anche il settore dei lavori pubblici. Non essendo possibile garantire la sicurezza dei lavoratori nei cantieri e nel rispetto delle normative vigenti, le imprese impegnate per il Comune di Como nei diversi cantieri edili e stradali, già operativi o di prossima apertura, hanno temporaneamente sospeso le attività in corso.
Rimangono operative le sole attività connesse con gli interventi urgenti e di emergenza.
Il Comune di Como è impegnato a monitorare la situazione dei singoli interventi, così da poter riavviare le attività non appena verranno a cessare le criticità che hanno portato alla interruzione.
Sul fronte dell'edilizia, Ance Como e le sue imprese hanno volontariamente deciso di sospendere le attività nei cantieri per tutelare la salute dei propri collaboratori. «È un'azione di responsabilità sociale» ha dichiarato il presidente Francesco Molteni. L'Associazione dei costruttori edili di Como donerà anche un totale di 60 mila euro alle tre strutture ospedaliere del territorio comasco (Valduce, Sant'Anna di Como e Fatebenefratelli ad Erba) che assistono i pazienti affetti da coronavirus.

LA LETTERA

Saremo più poveri ma persone migliori

In questo momento, durante la quarantena forzata, le giornate sono speciali. La primavera è alle porte, possiamo aprire le finestre e sentire il tepore del sole. Lo facciamo senza lo stress di correre al lavoro o i sensi di colpa per non uscire. Lo facciamo con la nostra famiglia.

Non ho mai trascorso così tanto tempo a casa mia, con loro. il telefono squilla poco e per lo più per chiamate di amici e famigliari, perché il negozio e' chiuso e i fornitori anche.

La giornata inizia alla stessa ora di prima, importante mantenere gli stessi ritmi o al rientro faremo più fatica, lo stesso per mio figlio di 13 anni che fortunatamente ha fantastici professori che lo impegnano live per quattro o cinque ore al giorno, riescono persino a fare il programma delle ore opzionali, e poi dicono che siamo indietro tecnologicamente...

Ricevo moltissime email di clienti da ogni parte del mondo preoccupati per me e per l'Italia, paese che amano alla follia, e questo mi riempie di gioia.

Certo lavoro anche da casa, il commercio oggi va fatto on e offline, sono molto preoccupato, a volte anche ansioso, ma non c'e nulla che in questo momento io possa fare , anzi la cosa migliore è... stare a casa.

Marco Cassina

I pasti si allungano e diventano come tante domeniche di fila, si gioca a carte, si leggono almeno tre giornali e magari ci scappa anche un pisolino pomeridiano, anche lo sport è diventato indoor, ma la tecnologia ci viene in aiuto anche in questo. Mentre mio figlio rema sul simulatore io pedalo in collegamento online con gli amici.

La solidarietà, la musica dai balconi e l'orgoglio di dimostrare al mondo intero che il "modello italia" può e deve essere seguito mi fa sentire bene.

I decreti non bastano, la paura di soccombere e non farcela è tanta ma adesso c'è una sola priorità: lavarsi bene le mani, non uscire e sconfiggere il virus.

Tutti quelli che, per il nostro bene, non possono smettere di lavorare andranno ringraziati a lungo.

Alla fine, perché ci sarà una fine anche all'epidemia, saremo certamente più poveri tutti, ma senza dubbio anche persone migliori.

Marco Cassina

Un commerciante che non si rassegna

CISL dei LAGHI
www.cisldeilaghi.it
RASSEGNA STAMPA

Coronavirus | Tra la tavola e la dispensa

Dolci e stuzzichini, quante insidie a casa «È fame emotiva»

L'esperto. La nutrizionista avverte sui rischi "da frigo" «Bisogna abituarsi ad ascoltare di più il nostro corpo» E consiglia: «Distribuire i pasti in modo adeguato»

LAURA MOSCA

Controlli la mail e dai un morso alla brioches che ti guarda, è proprio lì, accanto al pc acceso per il tuo smart working quotidiano. Se prima era un'abitudine che ti potevi concedere solo al bar, in questi momenti di clausura forzata e responsabile il frigorifero è un richiamo continuo. Per non parlare della credenza, forse piena più del solito, che nasconde e nemmeno troppo, quel comfort food che ammalia, il sacchetto di patatine che avevi comprato per i picchi di noia davanti alla tv o l'immancabile tavoletta di cioccolato, che dispensa endorfine.

Capire i bisogni reali

Il coronavirus ci ha chiusi tutti nelle nostre case, ha azzerato i nostri contatti sociali faccia a faccia e le occasioni per condividere anche un buon piatto in compagnia. Ma c'è una cosa che non ci deve far perdere, le nostre buone abitudini, quelle pratiche giornaliere che ci permettono di mantenere il benessere psichico e fisico. Mangiare bene e sano occupa, per importanza, i primi posti nella routine che tutti noi siamo chiamati a difendere, anche e soprattutto in questo momento di emergenza. «Certamente situazioni di forte stress, periodi di preoccupazione e magari anche di incertezza per la salute e per il lavoro possono influire sul nostro rapporto con il cibo. Solo abituandoci ad ascoltare di più il nostro corpo, possiamo capire i nostri reali bisogni e renderci conto dell'impatto che hai il cibo su di noi». **Francesca Noli**, biologa nutrizionista e specialista in Scienza dell'Alimentazione, da anni si occupa di mindful eating che, attraverso una serie di pratiche e strategie, aiuta a vivere pienamente il momento del pasto, ma anche il prima e il dopo. Un'attenzione a 360 gradi che va dalla scelta degli alimenti, alla cura nel cucinarli, al saperli gustare e apprezzare al momento del pasto, cercando di interpretare i bisogni del nostro corpo, rimanendo in ascolto degli input che ci invia.

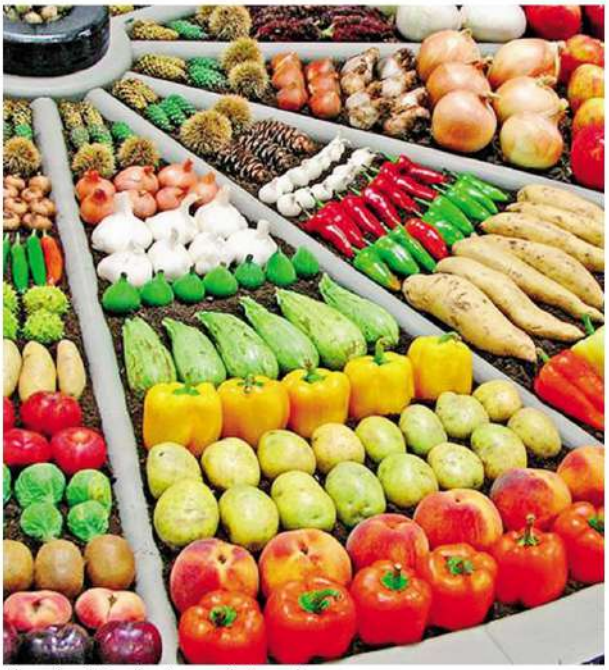
> Francesca Noli: «Prendiamoci del tempo per interpretare le nostre esigenze»

> «Periodi di stress e preoccupazione come questo possono influire sul cibo»

Il mangiare consapevole

«La mindful eating ci insegna proprio questo: il prenderci del tempo per interpretare le nostre esigenze più profonde – continua Noli –. Tempo che il coronavirus ci ha costretti a interpretare in maniera del tutto nuova e che, forse, ci può servire a rallentare il nostro ritmo frenetico tra impegni, scadenze, per riflettere davvero sui nostri bisogni». Ma muovendosi tra il letto, il divano e il tavolo della cucina il rischio di lasciarci prendere da una fame più emotiva che fisica è dietro l'angolo per tutti.

«Con la pratica - conclude l'esperta - si arriva a distinguere questi due tipi di fame. Possiamo immaginare la fame emotiva come un'onda che arriva, spesso all'improvviso, e rischia di travolgerci, se non siamo abili a cavalcarla. È spesso legata a cibi molto ricchi di zucchero, grassi, sale e porta a buttarci su un cibo e a finirlo, spesso senza sentirne neppure il sapore. Salvo poi farci restare con un senso di colpa. La fame fisica, invece, aumenta gradatamente, ed è importante che non arrivi a gradi troppo elevati perché poi diventa difficile da gestire. Ecco perché è utile distribuire in modo adeguato i pasti».



Gli esperti consigliano di non trascurare frutta e verdura

Il suggerimento

Organizzarsi la giornata Dalla colazione allo sport

Tra sbalzi di umore e la noia di non potersi muoversi liberamente in città la mindful eating ci dice che il primo passo per stare bene è quello di accettare la situazione in cui ci troviamo e, da lì, lavorare per costruirci una nostra routine quotidiana. Nutrizione e allenamento fisico vanno di pari passo in questo progetto che ognuno di noi può declinare, a domicilio, in base a quello che il proprio corpo chiede e comunica. Francesca Noli ci ha raccontato i suoi suggerimenti.

«Per prima cosa stabiliamo degli orari che scandiscano la nostra giornata. La colazione andrebbe consumata entro le nove del mattino. Personalmente mi sveglio presto, faccio subito la colazione, lavoro un po' e poi faccio 45 minuti di tapis roulant, camminata veloce in pendenza, seguiti da 15-20 minuti di esercizi per gli arti superiori o pilates. Su Internet, soprattutto di questi tempi, si trovano molti video disponibili in diretta o in differita. Il pranzo sarà leggero: un'insalata varia, a me piace mischiare verdure crude e cotte, con una fonte proteica alternando uova sode, formaggio, fesa di tacchino, tonno o sgombro, con pane e della frutta. Dopo il lavoro (in smartworking per chi può, ma anche per tutti gli altri), sarebbe utile programmare un'altra seduta di ginnastica (io faccio altri 45 minuti di tapis roulant). A cena preparo pesce, meno spesso la carne, con patate e verdure oppure un minestrone con farro e legumi o un primo piatto con un secondo e verdure». Il dopo cena per molti è un momento critico: meglio riordinare subito la cucina. L.MOS

I ristoranti consegnano a domicilio «Addio turisti, ripartiamo da qui»

Le storie
In via Diaz due locali hanno attivato il servizio «L'attività non si ferma ma cambiamo il menù»

Stare lontano dalla cucina è impossibile per uno chef. Allora se i clienti non possono venire al ristorante, bisogna andare da loro. A Como qualcuno ha cominciato a compiere questa scelta, al di là di pizzerie o locali che già eseguivano l'asporto. Due storie nella stessa zona raccontano la creatività, non solo ai fornelli, in tempi di coronavirus.

Il ristorante di **Federico Beretta** – che con il collega Mauro Elli aveva deliziato anche i francesi lo scorso anno nella serata per la candidatura Unesco di Como – è il Feel. In via Diaz, appena chiuso il locale per le disposizioni governative, si è trovata rapidamente un'alternativa: «Noi abitiamo vicino al locale e abbiamo deciso di passare all'asporto. Il 90% dei clienti che oggi serviamo, sono quelli abituali o loro amici che hanno sentito parlare di noi. Io sono tornato in cucina, per non staccare la testa al mio lavoro più che altro».

Perché il ritorno economico c'è fino a un certo punto, ma intanto si dà l'idea di una continuità preziosa e l'attività non si interrompe. Federico ha creato un menù diverso, anzi tre (anche per vegetariani). La moglie Elisa invece fa le consegne, con tutti i dispositivi di sicurezza, per lo più nel centro di Como; il pagamento avviene prima con la carta di credito, lei lascia le pietanze ai clienti ma più importante ancora di stringere la mano - cosa assolutamente da evitare - è uno sguardo, uno scambio di parole.

Federico Beretta

Christian Longa

«Si parla oggi tanto di cucinare a casa, c'è questa moda – racconta Beretta – Ma poi fa piacere ricevere il cibo. Noi abbiamo reso il menù più semplice, casalingo».

Sempre in via Diaz, qualcun altro ha pensato di non fermarsi, anzi di estendere il servizio. Così è accaduto a "Le Soste al Mare", ristorante di pesce creato e ristrutturato dall'architetto **Christian Longa**. Anzi l'archichef, precisa. Perché se ha l'architettura nel sangue, la passione per la cucina non è meno viva e a Como, sulla scia dello sviluppo turistico, aveva anche aperto la Locanda dell'Architetto.

E adesso, con il turismo a picco, che si fa? Longa ha guardato i suoi collaboratori. Immediatamente, via con l'asporto e lui si è rimesso a cucinare. Poi con altri progetti ancora. «Ho guardato i miei ragazzi, siamo otto, e ho deciso di riconvertirci – spiega – Non più solo mare, ma un menù anche con carne e piatti alternativi. Piatti di qualità a prezzi più abbordabili. Li consegno io stesso».

Anche questa è una caratteristica comune: è il titolare che si muove, sempre con le protezioni del caso. E pensa al futuro. «Non possiamo più permetterci di basarci sul turismo – spiega l'architetto Longa – Dobbiamo ripartire dal basso. Il nostro valore è l'organico, mi sono confrontato con la Cdo, che ringrazio. Dobbiamo progettare il ristorante del futuro. Adesso stiamo organizzando per i prossimi giorni brioche e aperitivo a domicilio». Al lavoro anche dal punto di vista grafico per il menù e per un'altra iniziativa: perché c'è il problema ad esempio dei collaboratori che lavano i piatti. Adesso, i piatti non ci sono più.

«Allora li reimpieghiamo con un'altra attività – conclude Longa – I concierge di quartiere, servizio ancora più importante. Eccoci pronti a ripartire». **Marilena Lualdi**

OLGIATE COMASCO

Dal negozio in regalo 5mila mascherine

Olgiate Comasco
Il Comune ha deciso di destinarle agli over 65 della città
Distribuite dai volontari

Cinquemila mascherine distribuite agli over 65. Le ha donate e messe a disposizione della cittadinanza la catena di negozi Max Factory, presente in città con un doppio punto vendita in via Roma.

L'amministrazione comunale le ha destinate ai 2.604 cittadini over 65 anni.

Associazioni, volontari e giovani si sono occupati della consegna nella cassetta delle lettere, nel corso della giornata di ieri, con la suddivisione di Olgiate in nove zone.

«Grazie a Max Factory di Olgiate Comasco e ad **Antonio Montini** per aver donato più di 5.000 mascherine chirurgiche, che sono state distribuite a tutti gli over 65 – dichiara il sindaco **Simone Moretti** - Un grande gioco di squadra iniziato venerdì mattina, grazie al lavoro di assessori, consiglieri e tutto il personale degli uffici comunali, con la preparazione delle buste intestate e l'inserimento delle mascherine (due a testa). Proseguito ieri con la distribuzione delle mascherine, grazie all'immensa disponibilità delle nostre associazioni e dei nostri ragazzi ventenni».

«È un modo anche per far sentire la nostra vicinanza, come comunità, alle persone più fragili e vulnerabili in questo momento - conclude il sindaco Moretti - L'amministrazione olgiatese tutta e io in particolare sono orgoglioso di essere il sindaco (pro tempore) di questa nostra comunità olgiatese. Grazie a tutti per la preziosa collaborazione».

Manuela Clerici

Volontari al lavoro per la distribuzione delle mascherine

LA PREVENZIONE

Anche Asso mobilitata Presidi per i sanitari

L'impegno
Il Comune li distribuisce a dipendenti, Croce rossa, medici, negozianti e persone in quarantena

Il municipio di Asso ha acquistato 1.500 mascherine distribuite poi non solo ai dipendenti comunali ma anche agli esercenti del paese, al personale della Cri, ai medici di base e naturalmente alle persone in quarantena. Un impegno per quasi 5mila euro che proseguirà in futuro.

«Negli ultimi giorni abbiamo acquistato 1.000 mascherine ed altre 500 le avevamo prese in precedenza, siamo partiti con questo approvvigionamento in considerazione delle difficoltà in questo momento nel reperirle – spiega il sindaco **Giovanni Erba** -. Siamo riusciti a trovare un canale per l'acquisto e ci sembrava giusto andare incontro alle esigenze dei cittadini. Prenotiamo le mascherine dieci giorni prima».

Oltre 800 mascherine sono state già distribuite: «Cento sono andate alla Cri di Asso, trenta mascherine ad ognuno dei sei medici di base del paese, trenta ad ogni esercente e poi altre alle persone in quarantena. Dei due casi di Asso uno si è risolto, la persona è tornata a casa, l'altro non utilizza comunque il respiratore. Da questo aspetto la situazione è positiva».

Asso ha anche fatto partire la pulizia delle strade: «Facciamo la sanificazione una volta a settimana. Poi con Radio Asso cerchiamo, quando possibile, di divulgare musica popolare italiana dalle 11 alle 11,30 e dalle 16 alle 16,30 dalle casse presenti in comune e biblioteca per cercare di tenere alto il morale». **G. Cri.**

L'IMPEGNO

«Qui in edicola perchè la gente vuole notizie»

Fino Mornasco

«Si lavora? Certo. Del resto la gente è a casa, qualcosa deve pur fare e ne approfitta per fare due passi fino all'edicola e leggere il giornale».

Piero Costa è il gestore del chiosco di piazza della Tessitura, a Fino Mornasco, e pur con tutte le precauzioni del caso, continua ad offrire il suo servizio. «Un calo delle vendite? Direi di no - spiega – io ho adottato delle misure di sicurezza, tra me e il cliente c'è un vetro, quindi si evitano contatti perché il passaggio avviene tramite la fessura. Il chiosco, poi, è più sicuro rispetto ad un locale chiuso, qui l'aria circola. Un po' di preoccupazione c'è, ma se si mantiene la giusta distanza, non si rischia. Qualcuno preferisce non spostarsi, per fare ancora più attenzione».

E al suo chiosco c'è un bel via vai di chi non vuole rinunciare all'informazione del giornale cartaceo, per rimanere aggiornati ed avere una compagnia in più a casa. Tutti, comunque, rispettano le regole: pur all'aria aperta, ci si avvicina al chiosco uno alla volta mantenendo il metro di distanza, senza intrattenersi più di tanto a chiacchierare con l'edicolante, come si fa di solito. **D. Col.**

Piero Costa nel suo chiosco

L'INIZIATIVA

Spazio sul web per i disegni dei bambini La mostra virtuale "Andrà tutto bene"

Asso. Enrica Mariuzzo con l'associazione "Asso Incontra" ha creato uno spazio su Facebook in cui i ragazzini e i genitori della zona possono inserire le loro foto nello spazio "Andrà tutto bene – le vostre foto", la volontà è poi, una volta finita questa emergenza, realizzare qualcosa, magari una mostra, con queste foto. «"Restiamo distanti oggi... per abbracciarci più forte domani" è il motto dell'iniziativa online – spiega Enrica -. Ho visto che c'erano molte persone della nostra zona che postavano disegni e ho quindi creato questo spazio virtuale per averli tutti nello stesso posto. L'idea è di creare qualcosa dopo per dare spazio alla creatività dei bambini». I colori dell'arcobaleno sono declinati in tutte le forme possibili, tanta fantasia da parte dei bimbi di Asso o legati alla comunità locale. Ci sono così Stefano, Alessandro, Beatrice, Edoardo, Gabriele, Sofia, Archimede, Ilenya, Gabriele, Thomas, Gaia, Penelope, Davide, Chiara, Lucio, Nathan, Simone, Andrea, Francesca, Marta, Maelle da Asso; Gaia, Marco Gatti, Ivan Gatti, Luca Gatti, Emanuele da Canzo; Giulia, Francesco, la famiglia Ceriani da Milano, Chiara da Tavernerio, Asya e Nicolas da Caslino d'Erba, Rosella Pina da Livigno. **G. Cri.**

BIZZARONE

Gli appelli online "firmati" dai vip

Il comune di Bizzarone lancia l'hastag #iorestoacasa perché e pubblica ogni giorno, via social, gli appelli da parte di persone conosciute di Bizzarone o a Bizzarone affinché tutti capiscano la gravità della situazione e restino a casa. Oltre a quello del medico di base Marco Castelli c'è anche quello di Alberto Camboni in prima linea in servizio al Pronto soccorso dell'ospedale di Varese che nel video. L. TAR.

CERNOBBIO

Raccolta fondi per l'ospedale

Anche Cernobbio e Maslianico si mobilitano per raccogliere fondi a sostegno dell'emergenza Coronavirus. L'associazione Amici di Cernobbio ha deciso di sostenere il reparto di Rianimazione dell'ospedale Sant'Anna di Como. Sarà possibile donare qualsiasi importo fino al 31 marzo. Le donazioni verranno raccolte tramite bonifico, specificando come causale "donazione COVID19". Iban: IT85G0843 051160000 000202485 Cassa Rurale Artigiana di Cantù, sede di Cernobbio. Beneficiario: Amici di Cernobbio. L'associazione trasferirà la somma raccolta ogni cinque giorni. Anche lo Juventus Club di Maslianico, insieme a quelli di Blevio e Villa Guardia, ha deciso di fare una donazione in favore della Terapia Intensiva del Sant'Anna, con 3000 euro che saranno destinati al nosocomio comasco. F. COL.

CADORAGO

Spesa amica per gli anziani

Il Comune propone il nuovo servizio "Spesa amica": l'attività è rivolta a tutti gli anziani residenti in paese, over 65, e quanti sono affette da patologie croniche senza nessun familiare al quale potersi rivolgere per poter avere un aiuto in questo difficile momento. L'amministrazione comunale del sindaco Paolo Clerici ha promosso l'attività sociale in collaborazione con la Coop, con la Croce Azzurra di Cadorago e con la delegazione locale della protezione civile. Per saperne di più riguardo a come fare riferimento all'utile attività è possibile telefonare al numero 349.77259900, da lunedì al venerdì, dalle 9 alle 12. Per coloro che lo desiderano vi è anche la possibilità di richiedere la consegna dei farmaci, per quanto riguarda invece la spesa c'è da segnalare che si può attivare alla locale Coop una tessera prepagata, con ricariche da 50 euro.

ERBA

La bandiera di Felice Mauri

Il tricolore a Erba Alta

Anche il rione di Erba Alta rende omaggio all'Italia colpita dal coronavirus. E lo fa con una grande bandiera posizionata sulla torretta della casa del rappresentante per eccellenza del rione, lo storico Felice Mauri. Accanto alla bandiera è stato posizionato anche lo striscione del comitato degli Amici di Erba Alta. E' stato lo stesso Mauri, con i suoi 92 anni di età a lavorare per ottenere questo risultato. La bandiera alla sera è retroilluminata e visibile anche dalla parte bassa della città. B. MAG.

ERBA

Appuntamenti con i fedeli

La Comunità Pastorale Sant'Eufemia mantiene i contatti con i fedeli. Dalla chiesa di San Maurizio continua la trasmissione delle funzioni in streaming: oggi (domenica) l'appuntamento è alle ore 10 sul sito www.sanmaurizio.it. All'ingresso della chiesa prepositurale di Santa Maria Nascente, inoltre, «sarà possibile prelevare il foglietto della messa domenicale». Ogni sera, alle ore 19, le campane della chiesa suonano inoltre a distesa. L. MEN.

CISL dei LAGHI
www.cisldeilaghi.it
RASSEGNA STAMPA

Cintura urbana

Da Mariano a Blevio Il reality vip del web viaggia nel Comasco

Tv. Celebrity Hunted si concludeva a Villa Usuelli
Fedez e Luis Sal hanno chiesto supporto a Facchinetti
Claudio Santamaria e la moglie aiutati a Como

BLEVIO
CHRISTIAN GALIMBERTI

Una fuga che ha il suo punto di arrivo a Blevio, a Villa Usuelli, sul molo dove la vittoria è un idrovolante pronto a partire.

Appuntamento a cui vogliono arrivare puntuali per "vincere" simbolicamente i 100mila euro, cifra che l'adventure game destina non alle star protagoniste, bensì in beneficenza, il rapper **Fedez**, in coppia con lo youtuber **Luis Sal**, e l'altra coppia, l'attore **Claudio Santamaria**, con la moglie, la giornalista **Francesca Barra**. Tutti e quattro, protagonisti di Celebrity Hunted, la serie di Amazon Prime Video. Tutti in corsa per un finale d'azione, con il lago di Como come vetrina d'eccezione nell'ultima puntata delle sei puntate della prima stagione.

Così la caccia all'uomo della serie di Amazon, che ha visto in questa prima annata, nelle sei puntate, anche il calciatore **Francesco Totti**, l'attore **Cristiano Caccamo**, la cantante e attrice **Diana Del Bufalo**, il conduttore televisivo **Costantino della Gherardesca**. Ma la provincia di Como è stata protagonista anche in altre immagini, girate al Grand Hotel Tremezzo, a Como città e, in Brianza, a Mariano Comense, a casa di **Francesco Facchinetti**, dove la coppia di concorrenti Fedez-Sal ha riparato nel corso del gioco.

> Tappa anche al Grand Hotel di Tremezzo E i concorrenti non avevano soldi

Il gioco

Lo scopo: sfuggire, per 14 giorni, dai cosiddetti cacciatori, professionisti del settore investigativo, usando l'ingegno e l'astuzia per non farsi rintracciare. Obiettivo finale: arrivare a Blevio senza farsi catturare. «Prendiamo uno zainetto in due con pochi roba - andiamo da Francesco Facchinetti, che è all'oscuro di tutto», butta lì Fedez. Citofono: «Ciao Francesco, sono Luis con Fede». «Che fate qua?». «Passavamo». E giù a spiegare del gioco, dei cacciatori che stanno inseguendo i concorrenti, e via dicendo. Con la tecnologia, di tanto in tanto, i cacciatori intercettano posizione via smartphone, prelievi ai bancomat.

Peripezie e poi la fuga, per il bosco, quindi nella serra di un fiorista, e il passaggio in furgone fino a Como. Da qui, autobus pieno di liceali che chiedono autografi, per raggiungere, prima, il Grand Hotel Tremezzo. «Il problema è muoversi senza farsi riconoscere - spiega Fedez - Per evitare che i ragazzi e i passanti pubblichino foto sui social, che rilevino la nostra presenza».

Fedez a Tremezzo può contare sul direttore, **Silvio Vettorello**. «Vorrei parlare con Silvio, grazie, grazie mille - dice Fedez alla reception - È amico di mia moglie», ovvero la nota influencer **Chiara Ferragni**. «Noi non abbiamo un euro - confessa Fedez a Vettorello: l'altra condizione del gioco è girare con pochi soldi, se non niente - c'è la possibilità di pernottare una notte?». «Sto pensando alla disponibilità - la risposta di Vettorello - Ma penso di sì». Ed è così.

Suspance fino all'ultimo

«Siamo riusciti a farci ospitare in uno degli alberghi più belli del lago di Como», commenta Fedez. Da qui, altra fuga, prima in barca e poi in taxi. Per cercare la vittoria sul molo di Blevio. E Santamaria e la Barra? Loro hanno avuto un passaggio a Como e poi... Il finale non lo sveliamo.

Fedez, Luis Sal e Francesco Facchinetti nella villa del presentatore a Mariano Comense

Villa Usuelli a Blevio, tappa finale del reality

Barra e Santamaria alla passeggiata di villa Olmo

Con il direttore del Grand Hotel Silvio Vettorello

Fedez e Luis Sal in riva al lago

La discoteca chiusa da un mese «Tanti dipendenti in difficoltà»

Tavernerio
La titolare del Kklass «Stagione finita in anticipo Dobbiamo fare i conti anche con i creditori»

«Come discoteca, siamo stati i primi a dover chiudere l'attività, il 22 febbraio, insieme alle scuole. La stagione del Kklass è stata interrotta molto in anticipo e, se va bene con il virus, riusciremo magari a fare ancora qualche serata. Altrimenti faremo di tutto per riaprire a settembre. Quasi tutti i nostri creditori capiscono che, se non lavoriamo, non guadagniamo e non possiamo onorare i debiti, e io li ringrazio di cuore. Eppure, anche in questa emergenza da coronavirus, ci sono creditori che hanno il coraggio di minacciare denunce se non paghiamo subito i conti. Come possiamo pagare se non lavoriamo? E in tutto questo lo Stato cosa fa? Un decreto della vergogna via l'altro in cui non si capisce in che modo ci aiuteranno e se ci aiuteranno poi».

Emanuela Pecora è la proprietaria del Kklass di Tavernerio che gestisce con il compagno **Umberto Barca**, chiuso da un mese. «Abbiamo 46 dipendenti tra baristi, camerieri, addetti alla sicurezza, guardarobieri e altro che non lavorano, più il personale a chiamata - denuncia l'imprenditrice - Per qualcuno è il secondo lavoro, per altri è il primo, ma tutti sono senza entrate fino a chissà quando. Lo stesso per la discoteca. Ovvio che nel momento in cui l'attività viene bloccata non guadagna e se non guadagna contrae debiti. La maggior parte dei nostri fornitori ci ha detto di non preoccuparci, che siamo tutti sulla stessa barca e che prima dobbiamo pensare a uscire da questa pandemia. Ma c'è chi ha avuto il coraggio di farci telefonare dall'avvocato intimandoci di pagare subito o ci avrebbe denunciato. Se pensano che staremo zitti, si sbagliano di grosso, questo è strozzinaggio e io non ho nessuna intenzione di farmi intimorire».

L'interno del Kklass di Tavernerio

Emanuela Pecora ha altre attività in Svizzera e dice che là succede tutto il contrario, «i pagamenti vengono rimandati, lo Stato copre gli stipendi dei dipendenti all'80 per cento e per le tasse si calcolerà un forfait con le varie attività quando l'emergenza sarà finita e si potrà capire quanto si è perso».

«Ovvio che le attività ferme sono un problema anche là - dice Emanuela - ma non mi sento minacciata come in Italia con il Kklass. Ogni mattina mi sveglio e studio il decreto Conte del giorno, e non ho ancora capito adesso, dopo un mese, se, come e in che misura siano previsti ammortizzatori sociali per i dipendenti e aiuti per noi imprenditori. Che poi l'ultimo fine settimana prima della chiusura, avevamo i tavoli dimezzati perchè la gente iniziava ad avere paura. Io sono d'accordo che le discoteche andassero chiuse subito perché ci sono assembramenti che favoriscono il contagio, ma li abbiamo visti tutti i ragazzi assembrati fuori dai supermercati dopo aver preso cestelli pieni di alcolici o ai parchetti con gli zaini pieni di birre. Eppure i controlli non sono scattati subito».

Emanuela Pecora chiede chiarezza. «Io ringrazio tutti quelli che hanno donato soldi per le terapie intensive perchè qui la gente normale, magari disoccupata, costretta a lavorare in nero, è in ginocchio. E se questa emergenza non finisce, i ricchi avranno meno soldi ma i poveri andranno in strada a fare la rivolta. Quindi io dico, ognuno deve stare a casa per fare la sua parte, i creditori devono pazientare come tutti e lo Stato deve prevedere aiuti seri non certo cento euro una tantum. In attesa di poter tornare tutti a festeggiare insieme la fine dell'epidemia».

Anna Savini

CISL dei LAGHI
www.cisldeilaghi.it
RASSEGNA STAMPA

Metro Cantù-Como Regione convocata dai commercianti

Il dibattito. La delegazione cittadina di Confcommercio chiede risposte sul progetto di elettrificare la linea
Bolla: «Investimento necessario, date risposte positive»

CANTÙ

A chiedere una convocazione a Regione Lombardia, sono i commercianti. In particolar modo, Confcommercio Como, per un tema caro alla delegazione di Cantù: la metro leggera Cantù-Como, ovvero il collegamento tra le due principali città della provincia attraverso la linea ferroviaria Como-Lecco.

Colzani: «Silenzio da due anni»

Progetto che, per essere realizzato, con due corse all'ora, deve passare attraverso l'elettrificazione quantomeno da Cantù a Como, ma anche un collegamento simile da Erba potrebbe dare soddisfazioni. Quindi, Confcommercio Como intende chiedere a Regione Lombardia quale sia la situazione attuale.

A offrire lo spunto, il presidente dell'Azienda del Trasporto Pubblico Locale di Como, Varese e Lecco, **Angelo Colzani**. Il quale, l'altro giorno, sentito da La Provincia, ha lamentato, proprio sul tema dell'elettrificazione, un silenzio da parte di Regione Lombardia che dura ormai da due anni. Nessuna indicazione, dice Colzani, è pervenuta all'Atpl da parte di Regione, sull'elettrificazione della linea, vista come uno degli elementi di svolta per il futuro del trasporto pubblico locale dalla stessa Atpl.

A tornare sull'argomento, quindi **Alessandro Bolla**, referente per Cantù di Confcommercio Como, il quale già in qualità di componente della Camera di Commercio di Como-Lecco, in questi mesi era intervenuto sul tema per sottolineare le opportunità legate anche al commercio e al turismo - certo: non fa fede questo tragico momento di emergenza sanitaria, ma del resto anche dopo il crollo della Torri Gemelle a New York, non molto dopo il mondo ha ripreso a usare l'aereo anche per andare negli Stati Uniti - e non solo per Como, ma anche per Cantù.

«Per Confcommercio Como abbiamo avuto un incontro via Skype - riferisce Bolla - avevamo già chiesto, a suo tempo, quali fossero le intenzioni di Regione al sottosegretario ai rapporti con il Consiglio regionale **Fabrizio Turba** (Lega, ndr). Sappiamo che sul tema del potenziamento sono stati dati elementi importanti anche al sindaco di Cantù Alice Galbiati. A Camerlata sono cominciati i lavori per la nuova stazione. Questo è un treno, ed è il treno delle infrastrutture, che anche noi non possiamo perdere».

Bolla: «Speranze da Turba»

«Turba aveva già dato delle risposte che potevano dare speranza sul potenziamento di questo collegamento - dice Bolla - Quando il turista internazionale, dopo questo periodo, tornerà sul lago, dovrà avere più possibilità di muoversi in maniera migliore. In sede di questo nostro consiglio via Skype, **Andrea Camesasca** ha introdotto l'argomento: sentiremo di nuovo Turba per avere delle indicazioni dalla Regione sul progetto, per meglio collegare Cantù e Como attraverso la linea già esistente. E' una macchina, questa, che già si era mossa negli scorsi mesi. Con Turba abbiamo un buon rapporto, come con il sindaco **Alice Galbiati**. È importante poter fare il punto della situazione, in previsione degli sviluppi futuri».

E sembra sempre più interessante anche il fatto che l'argomento non sia soltanto seguito con passione dalle associazioni ambientaliste, convinte dell'importanza del progetto di potenziamento. Commercianti e albergatori, e qualcuno, non solo da questi mesi, vedono anche il ritorno che la linea potrebbe dare in affari.

Christian Galimberti

> Il collegamento tra le due principali città della provincia interessa molto alla categoria

> «È importante poter fare il punto della situazione, in previsione degli sviluppi futuri»

La stazione di via Vittorio Veneto a Cantù, sulla linea Como-Lecco

Alessandro Bolla

Fabrizio Turba

Il punto

Un progetto con le Olimpiadi sullo sfondo

La richiesta allo Stato

E' stato chiesto a Rete Ferroviaria Italiana - la società, al 100% di Ferrovie dello Stato, che gestisce l'infrastruttura nazionale - da parte di Regione Lombardia, di inserire l'elettrificazione della Como-Lecco nel Contratto di programma con lo Stato: il Governo. Anche per realizzare il sogno della metro leggera tra Cantù e Como. «Come Regione - aveva riferito a inizio febbraio l'assessore Claudia Maria Terzi - abbiamo inserito l'elettrificazione nell'elenco delle opere per le Olimpiadi». Quindi, dovrebbe decidere lo Stato: chissà.

Il Regio Express

Il tema è caldo anche a Erba, dove il sindaco Veronica Airoldi aveva chiesto di investire sulle ferrovie. Sul Regio Express Erba-Cantù-Como, erano apparse contrastanti le dichiarazioni del sottosegretario ai rapporti con il Consiglio regionale Fabrizio Turba, Lega, su un potenziamento delle corse solo post elettrificazione; con le frasi di Alessandro Fermi, presidente del Consiglio regionale, Forza Italia, su un possibile aumento anche pre. Anche il sindaco di Cantù Alice Galbiati, Lega, aveva partecipato a un tavolo con Regione. C.GAL.

Raccolta fondi per Fabio Già raggiunta metà somma

Figino Serenza

Sta funzionando l'appello della famiglia De Palma costretta a vivere a Firenze per seguire il figlio malato

Hanno lanciato un appello nel momento più difficile per la loro famiglia.

E la risposta della gente non si è fatta attendere, regalando loro non solo un sostegno ma anche speranza. È passata una settimana dall'avvio della raccolta fondi online sul sito www.gofundme.com, la campagna "Vicini ai genitori di bambini malati oncologici", creata dai familiari di

Fabio Depalma, ragazzo di 23 anni che da 17 lotta contro un astocitoma, malattia oncologica che l'ha riportato in ospedale, lo scorso 27 dicembre, e da allora si trova ricoverato all'ospedale pediatrico Meyer di Firenze, dove è stato operato per l'ennesima volta in questi giorni.

La sorella **Andrea** ha deciso di aprire questa campagna per portare l'attenzione sulle difficoltà dei familiari dei pazienti, che, oltre ad affrontare la prova durissima della malattia dei propri cari, devono trasferirsi a centinaia di chilometri da casa e sostenere spese importanti. Come accade a lei e ai genitori.

L'obiettivo della raccolta è 10mila euro, e quasi metà della somma è stata donata. «Non abbiamo mai parlato volentieri di questa nostra condizione, in paese erano pochi a saperlo – il messaggio di Andrea Depalma -. Ora è tutto diverso! Mi arrivano continuamente messaggi di supporto, chiamate dove mi ringraziano per averne parlato e tanto tanto affetto. Io non so proprio come fare a ringraziare tutte queste persone, le parole sembrano non essere mai sufficienti». **S. Cat.**

LA STORIA NESSUNO RACCOGLIE IL TESTIMONE DI LINO MAGGIONI

Addio alla banda Ranscètt Chiusa alla vigilia del 150°

GIANCARLO MONTORFANO

"Ranscètt" al capolinea, a poca distanza dal compimento del centocinquantenario. Ormai non c'è più chi suona. A dirigere il corpo musicale è stato a lungo **Lino Maggioni**, artigiano in pensione, residente in via Virgilio.

«Nel prossimo mese di maggio insieme con mio fratello gemello **Ecclesio** compirò i 90 anni. Non mi si può chiedere l'atto di eroismo di continuare a suonare. In ogni caso per chi volesse riprendere il filo del discorso io ho conservato tutto: dagli strumenti agli spartiti, dai libretti alle divise».

«E poi ci sono tutti i documenti - aggiunge - ,l'archivio storico di un corpo musicale che è stato fondato nel 1872: da una costola della "Cùdega", come è familiarmente conosciuta a Cantù la banda "Brianzola", che di anni di vita ne ha 184. La nostra formazione si è staccata dalla prima, per questo è stata chiamata "Ranscètt": la parte rancida, andata a male, del grasso del maiale».

La "Musica sociale Ranscètt" è stata soprattutto negli anni successivi alla Seconda Guerra Mondiale la banda di riferimento per la città per la qualità dei suoi musicanti, che hanno fornito spesso strumentisti alla "Filarmonica Cittadina" di Como. «La nostra è stata sicuramente una grande banda, sia nei concerti sia nei servizi – ricorda Lino – Con il mio gemello Ecclesio abbiamo iniziato a suonare in banda dal 1945, dalla Liberazione. Me la ricordo quella radiosa giornata. Tutti guardavamo all'avvenire con uno spirito di speranza».

«Eh sì di progressi ne abbiamo fatti tanti in molti campi - spiega -, ma nulla ci potrà mai restituire il clima di entusiasmo, di volontà di costruire un nuovo futuro di quel periodo». In città le famiglie parteggiavano apertamente per l'una o l'altra banda, anche se le simpatie politiche per questa o quella formazione politica si sono con il tempo molto annacquate. «Nel secondo dopoguerra non c'erano gli svaghi e i divertimenti che può trovare un giovane al giorno d'oggi. La musica, attraverso le bande, costituiva il modo di accedere più facilmente alla formazione per un giovane. Anche perché s'imparava a suonare uno strumento e soprattutto si suonava insieme alle persone più anziane: che erano i naturali punti di riferimento per chi era alle prime armi».

Però si può dire tranquillamente che quella della Ranscètt è stata una grande storia, quasi un secolo e mezzo di concerti, di raduni, di sfilate.

«Non si cancellano con un tratto di penna – conclude Lino Maggioni – Se sono triste? Più che altro ho un po' di nostalgia del tempo trascorso, questo sì. La mia vita si è identificata con la banda, settantacinque anni non si possono dimenticare. Per me è stata anche una grande famiglia, visto che nostro padre era morto in un incidente stradale a Turbigo, noi eravamo ancora in tenerissima età e non l'abbiamo conosciuto».

I gemelli Lino (con la tromba) ed Ecclesio Maggioni (al clarinetto)

La "Musica sociale Ranscètt" è stata fondata nel 1872

Primo piano | L'emergenza sanitaria

STRATEGIE ANTICRISI

Decisivo il lavoro sinergico degli istituti vicini agli operatori economici locali
Per famiglie e aziende interventi straordinari per superare un momento difficile

Economia Giovanni Pontiggia: «Siamo banche di comunità, è l'occasione per dimostrarlo pienamente»

Il Credito cooperativo è in prima linea

Il presidente della Bcc Brianza e Laghi: 30 milioni per il territorio

L'emergenza coronavirus in atto sul Lario costituisce un banco di prova importante per testare direttamente sul territorio la preziosa funzione sociale delle banche di credito cooperativo, come la Bcc Brianza e laghi.

«Siamo una realtà - dice il presidente dell'istituto di credito Giovanni Pontiggia - da sempre vicina agli operatori economici locali, che mette a disposizione delle aziende, da quelle micro alle piccole e alle medie, una serie di interventi straordinari finalizzati a superare il difficile momento economico conseguente al proliferare del coronavirus».

Nel dettaglio, la Bcc Brianza e Laghi mette in campo alcuni importanti strumenti a sostegno del territorio durante questa crisi.

«Un plafond di circa 30 milioni per finanziamenti destinati a sostenere non solo le famiglie ma anche la liquidità aziendale per soci e clienti - spiega Giovanni Pontiggia - Tutto questo in stretto raccordo con le associazioni dell'artigianato, del commercio, della piccola e media industria e i consorzi di garanzia collettiva dei fidi nei territori di Como, Erba, Lecco, Merate, Lesmo e Monza, definendo modalità operative e tipologie di interventi. Da non trascurare anche la volontà del coordinamento dell'iniziativa con le banche di credito cooperativo (Valsassina, Lezzeno, Carate, Triuggio) che operano sui territori.

Clienti in coda per la spesa all'esterno di un supermercato lariano *(Colombo)*

Giovanni Pontiggia

Altrettanto importante sarà il coinvolgimento delle società del Gbl (Gruppo Bancario Iccrea), in particolare le società della divisione impresa del gruppo (Iccrea Banca Impresa, Bcc Lease e Bcc Factory) per dare risposte come sistema del credito cooperativo fatto di banche locali e di società specializzate per dare risposte univoche, condivise e significative a imprese e famiglie».

«È questo, per le Banche di credito cooperativo coordinate - aggiunge il presidente Pontiggia - il momento di dimostrare l'importanza dell'appartenenza a un gruppo bancario come quello del Gruppo Bancario Iccrea. È l'occasione per le banche di credito cooperativo di dare senso concreto alla parola "cooperazione" con risposte coordinate. Siamo, e va ribadito con forza, banche di comunità e cooperative. Dobbiamo esserne coscienti e convinti tutti insieme, amministratori, soci e collaboratori. Spesso diciamo di essere banche differenti: ebbene, è proprio in momenti di crisi come quello che viviamo che arriva l'occasione di dimostrarlo pienamente, con i fatti. Spero che questo sia valorizzato anche dai nostri interlocutori a cui chiediamo di sostenerci operando con noi banche del territorio per lo sviluppo dei nostri territori. La nostra raccolta, ricordiamolo sempre, viene impiegata a sostegno dell'area».

«Un particolare ringraziamento - conclude Pontiggia - va a tutta la struttura della nostra banca, (direzione generale, responsabili di area e filiali, collaboratori tutti) che in un periodo di grande preoccupazione come quello che attraversiamo sta supportando la clientela con impegno o professionalità, nell'affrontare tutte le problematiche. A titolo personale vorrei esprimere anche il mio sentito ringraziamento a tutti i medici e operatori sociosanitari impegnati in questa battaglia e una vicinanza concreta di disponibilità a contribuire alle loro esigenze come fatto sempre. A soci e clienti, un invito ad aderire e sostenere le iniziative che abbiamo loro proposto in accordo con le Fondazioni di Comunità delle nostre zone operative».

Lorenzo Morandotti

Trasporto pubblico

Il sindacato chiede controlli anche sui passeggeri dei bus

«Chiediamo alle forze dell'ordine di controllare anche l'utenza degli autobus». La richiesta arriva da Antonio Parziale, autista nonché rappresentante sindacale in Asf Autolinee per la Filt Cgil.

«A volte abbiamo la sensazione - spiega il sindacalista - che, al di là dei soliti pendolari che devono prendere il mezzo pubblico per andare al lavoro, sui nostri autobus salgano anche utenti che non hanno stringenti necessità di spostamento».

«Non vogliamo scoraggiare i comaschi a utilizzare il trasporto pubblico - precisa Parziale - ma in questo momento andrebbero estesi i controlli a tutti».

PANORAMA

DOMANI SERA SU ETV

Politica e virus al "Dariosauro"

Domani sera, in diretta su Espansione Tv (tasto 19 del digitale terrestre) torna *Il Dariosauro*, settimanale di attualità in onda tutti i lunedì alle 21.20. Ospiti della serata, in collegamento *Skype*, saranno i consiglieri regionali **Dario Violi** (Movimento 5 Stelle, *nella foto*), **Angelo Orsenigo** (Partito Democratico) e **Michele Usuelli** (+Europa). Come sempre telefoni aperti al numero **031.33.00.655** e possibilità di inviare messaggi *WhatsApp* scritti e vocali al numero **335.70.84.396.**

SINDACATI IN CAMPO

Rifiuti, chiesta più sicurezza

I rappresentanti sindacali di Cgil, Cisl e Uil di Como hanno chiesto ai vertici di Econord e di Ecosviluppo, aziende che si occupano della raccolta dei rifiuti in alcune zone del territorio, e per conoscenza al prefetto, maggiore attenzione al rispetto delle norme per contenere il rischio di trasmissione del coronavirus. «Al personale addetto ai servizi di igiene ambientale si garantiscano gel igienizzante per le mani e mascherine monouso e la sanificazione dei mezzi a fine turno», chiedono i sindacati.

A COMO

Stop ai lavori pubblici

A Como, non essendo possibile garantire la sicurezza dei lavoratori in piena emergenza sanitaria, le imprese impegnate per il Comune nei cantieri edili e stradali sospendono le attività in corso. Sono operative le sole attività legate a interventi urgenti e di emergenza.

CORRIERE DELLA FRONTIERA

Frontalieri, ecco le deroghe Esclusa la "quarantena"

Lo stop ai cantieri edili e la progressiva chiusura delle attività produttive potrebbe tuttavia portare nelle prossime settimane a molti licenziamenti

Deroghe più chiare per i frontalieri che, nonostante tutti i divieti e le chiusure pure decise dalle autorità cantonali, devono continuare ad andare a lavorare ogni giorno in Ticino.

In primo luogo, non saranno costretti a restare in «quarantena», come invece tutti coloro che entrano in Italia. In secondo luogo, potranno uscire ed entrare dal Paese sia con mezzi privati sia con mezzi pubblici. Ovviamente, per andare a lavorare e per tornare a casa la sera.

«Negli ultimi due giorni - dice il senatore varesino del Partito Democratico, **Alessandro Alfieri** - ho lavorato, su segnalazione del presidente dei Comuni di frontiera **Massimo Mastromarino** (sindaco di Lavena Ponte Tresa, *ndr*) e dei sindacati, per modificare il decreto del ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti sul rientro dall'estero e l'obbligo di quarantena. Abbiamo risolto. Ora le deroghe sono chiare, soprattutto per quanto riguarda la mobilità dei frontalieri».

Alessandro Alfieri

Alfieri ricorda poi come siano «state inoltre introdotte indicazioni per rendere più scorrevole il passaggio del confine». Nello specifico, in accordo con l'Amministrazione Federale delle Dogane (Afd), saranno create corsie preferenziali per i frontalieri, in modo da evitare il formarsi di lunghissime code ai pochi valichi ormai rimasti aperti. Non è nemmeno da escludere che alcuni di questi valichi siano dedicati esclusivamente al passaggio degli stessi frontalieri. Al momento, infatti, la Svizzera garantisce l'ingresso alle merci e a chi transita in direzione Nord Europa.

«Ora siamo al lavoro per modificare il decreto economico ed estendere anche ai frontalieri alcune delle tutele previste per chi in Italia sta subendo lo stop forzato - dice sempre il senatore Alfieri - È già pronto in questa direzione un emendamento a mia firma». I frontalieri, com'è noto, non godono della disoccupazione e hanno garanzie molto limitate per ciò che concerne la salvaguardia del posto di lavoro.

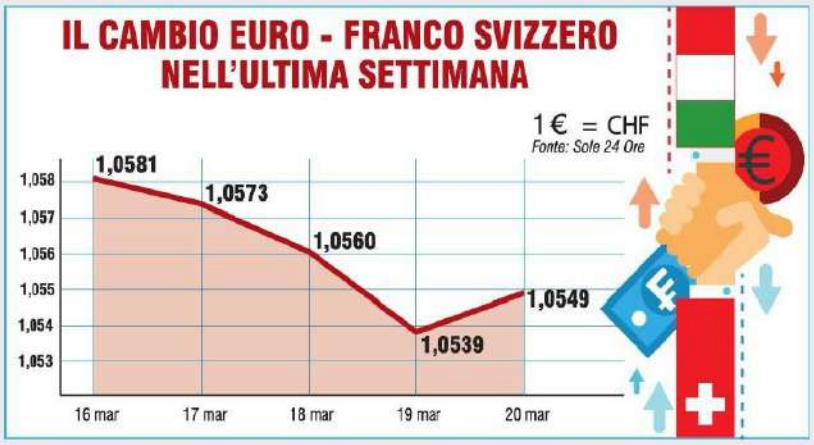
Con la chiusura dei cantieri e la progressiva diminuzione delle attività produttive stabilita ieri dal governo di Bellinzona, molti lavoratori italiani potrebbero essere presto licenziati e ritrovarsi improvvisamente senza alcun reddito.

La settimana dei cambi

Il franco si rafforza sull'euro

Il franco svizzero rosicchia un altro 0,17% all'euro e chiude la settimana dei cambi a quota 1,05498. La progressione della moneta elvetica, nelle ultime settimane, è stata costante e continua. I grafici degli andamenti giornalieri sono sempre molto movimentati, ma alla fine le differenze tra un giorno e l'altro sono minime. Le ultime analisi e proiezioni degli esperti, pubblicate alla fine della settimana scorsa, prevedono uno «status tecnico» dell'euro in lieve peggioramento nei confronti del franco svizzero.

La cosiddetta «area di supporto» è stata fissata a 1,0526, con un'oscillazione possibile al rialzo (quella che viene chiamata «area di resistenza») individuata attorno a 1,0565. In generale, però, al netto della crisi mondiale innescata dalla pandemia di Coronavirus, la prossima settimana è annunciata con il segno meno per l'euro, con uno scambio contro il franco svizzero ipotizzato attorno a 1,0513. Molto dipenderà, come sempre, dalle scelte delle Banche centrali.



DECRETO Modificato a tutela dei lavoratori italiani in Ticino il decreto sull'ingresso nel Paese

DOGANE Sarà vietato l'ingresso anche ai frontalieri che non siano occupati nei settori definiti essenziali

Cantieri e fabbriche si fermano Il Ticino sempre più "chiuso"

Il governo chiede agli ultra 65enni di non uscire di casa Le nuove regole in vigore (al momento) sino al 29 marzo

(**da.c.**) «Le attività nei cantieri devono cessare immediatamente, fatti salvi i lavori necessari per la messa in sicurezza dei luoghi di lavoro. L'accesso agli uffici non è ammesso per il pubblico. Un'eventuale presenza in ufficio deve essere limitata. L'Amministrazione cantonale rimarrà chiusa fino al 27 marzo, fatte salve le attività urgenti definite dal Consiglio di Stato». Il governo del Canton Ticino stringe ancora di più le maglie per contrastare l'epidemia di Coronavirus e - accogliendo in gran parte l'appello lanciato nelle ultime ore da politici, sindacalisti, uomini di cultura, medici e scienziati - decide di limitare ancora di più le attività sul territorio, decretando la chiusura dei cantieri edili (nei quali lavorano migliaia di frontalieri) e autorizzando la prosecuzione delle «attività industriali che non possono interrompere immediatamente tutte le attività» soltanto sino a «svolgere i lavori necessari ad arrestare le linee di produzione».

«Dobbiamo agire tutti con la massima responsabilità e dobbiamo restare a casa - ha ribadito ieri, nella conferenza stampa convocata per presentare le nuove misure adottate dal governo, il presidente del consiglio di Stato, **Christian Vitta** - Un grande grazie va a tutto il personale sanitario e chi sta garantendo tutti i servizi di base nel nostro cantone. Il comportamento di ognuno è determinante per la vita degli altri. Ogni leggerezza può incidere sul bene più prezioso che abbiamo: la nostra salute».

Le scelte drastiche decise ieri avranno effetti ovviamente anche oltreconfine. Dovrebbe diminuire ancora di più, nei prossimi giorni, il flusso di lavoratori italiani in uscita verso la Svizzera. In pratica, i frontalieri "costretti" ad andare a lavorare sono, a questo punto, soltanto gli operatori della sanità (ospedali, case di cura, residenze per anziani) e gli operai delle fabbriche nelle quali sono prodotti materiali essenziali. «Alle dogane - ha infatti specificato Vitta parlando ieri ai giornalisti - sarà vietato l'accesso a tutte le persone che non esercitano in uno dei settori fondamentali elencati nelle misure decise quest'oggi, frontalieri inclusi».

In sostanza, oltre alle strutture sanitarie, restano aperte in Ticino le imprese del settore agricolo, le aziende del settore chimico-farmaceutico, medicale, alimentare o quelle «indispensabili per il settore sociosanitario» e le aziende legate all'informazione.

È stata invece confermata la chiusura di tutte le attività commerciali e produttive private: bar, ristoranti, palestre, negozi.

Altre decisioni nuove, non veri e propri obblighi, ma «inviti» lanciati con toni molto determinati, riguardano gli over 65. I quali «sono esortati a restare a casa», dovranno «evitare di accudire minorenni», dovranno «per gli acquisti farsi aiutare da parenti o usufruire dei servizi comunali appositamente organizzati per la consegna a domicilio della spesa». In questo caso, il «divieto di recarsi personalmente a effettuare acquisti» è in realtà «esplicito». Allo stesso modo, le persone anziane potranno «uscire di casa soltanto per motivi medici, per improrogabili motivi di lavoro nell'ambito di un'attività autorizzata e per svolgere attività motoria rispettando le norme igieniche accresciute e di distanza sociale». Per loro, se possibile, niente autobus. Il trasporto pubblico potrà infatti essere utilizzato soltanto «per necessità mediche o professionali».

Insomma, una chiusura a quattro mandate. Che testimonia come anche in Ticino la preoccupazione maggiore riguardi gli anziani, i più fragili di fronte all'epidemia di Coronavirus.

Come detto, ieri in mattinata un appello a «chiudere tutto» era stato lanciato da molti amministratori, politici, medici, sindacalisti e personaggi noti in Ticino attraverso il portale Liberatv.ch. «Chiediamo al governo di prendere questa decisione difficile e coraggiosa anche come gesto di solidarietà verso tutto il personale sanitario impegnato al fronte. Ricominciare lunedì con il rischio concreto di dover dopo qualche giorno, o qualche ora, innescare la retromarcia, creerebbe soltanto nuove e inutili polemiche», avevano scritto i firmatari dell'appello. «Siamo felici che il consiglio di Stato abbia accolto l'invito e abbia deciso di bloccare le attività non essenziali», ha commentato in serata il deputato chiassese **Giorgio Fonio**.

Piazza della Riforma, a Lugano, nei giorni in cui i locali e i negozi erano ancora aperti

7

Durata
Le nuove restrizioni decise ieri nella riunione straordinaria del governo di Bellinzona restano in vigore per 7 giorni ma saranno, con molta probabilità, prorogate se i numeri del contagio non dovessero mutare

I dati

Sono 918 i positivi

Il quotidiano aggiornamento delle cifre ticinesi del contagio da Coronavirus è stato diffuso dalle autorità cantonali alle 8 di ieri mattina con un comunicato stampa. I casi positivi, stando a quanto si legge nel testo pubblicato sul sito Internet del Consiglio di Stato, sono saliti a 918, ovvero 84 più del giorno precedente. «L'aumento, rispetto a ieri, è leggermente meno repentino. Non è ancora un segnale positivo, non possiamo certo cantare vittoria», ha detto il medico cantonale **Giorgio Merlani**. Il resto delle cifre relative all'epidemia in Ticino non è infatti molto incoraggiante. Le persone morte tra giovedì e venerdì sono state 6 (portando così il totale a 28), i nuovi ricoveri i ospedale sono stati 184 ricoveri e 40 le persone trasferite in terapia intensiva, di cui 37 intubate».

VareseNews

VareseNews

https://www.varesenews.it

L'appello del sindacato: "Possiamo sopravvivere senza e-commerce"

Date : 22 marzo 2020

«Siamo in gran parte cresciuti con il pane doppio nella giornata del sabato, si può sopravvivere momentaneamente anche senza l'e-commerce. Adesso più che mai». La Fit Cisl di Bergamo chiede a gran voce la **chiusura delle realtà di e-commerce in provincia, della logistica e dei magazzini collegati,** nei quali lavorano oltre **3000 persone**, soprattutto personale **"stanziale" (cioè facchini non viaggianti),** anch'esse costrette, come i lavoratori di ospedali e supermercati a turni massacranti per la contemporanea assenza del **50%** di colleghi in malattia.

«Di vestiti, videogiochi, e cianfrusaglie varie si può fare a meno – dicono **Antonio Scaini e Pasquale Salvatore** della segreteria provinciale **Fit Cisl-,** della tutela della salute dei lavoratori certamente meno. In questi giorni, le principali aziende di distribuzione hanno deciso di interrompere l'attività: per Bartolini , Sda e Gls blocco totale. **Amazon**, invece, no. I sindacati hanno anche indetto lo sciopero dei corrieri per mancata applicazione del protocollo per il contrasto e il contenimento del Covid- 19 negli ambienti di lavoro, ma l'azienda di Casirate ha annunciato che non sospenderà le consegne».

Boom di contagi in Provvidenza Sono già 9 fra ospiti e dipendenti

CASA DI RIPOSO *Emergenza nella struttura che ospita 400 degenti*

BUSTO ARSIZIO - «Siamo qui giorno e notte a combattere, per fare in modo che i nostri ospiti continuino a ricevere l'assistenza necessaria e che gli operatori possano lavorare in sicurezza». Luca Trama, direttore generale della Provvidenza, è in trincea. Lo è lui, lo è il presidente Ambrogio Gobbi e lo sono tutti quelli che ogni giorno mandano avanti una cittadella degli anziani che conta oltre 400 degenti.

Fra quei padiglioni, il coronavirus sta purtroppo dilagando. C'era stato il primo caso due giorni fa, riscontrato in un ottantacinquenne che dimora nella storica struttura di via San Giovanni Bosco. Ma ieri il bollettino si è fatto davvero di guerra: ben nove le persone infette, sia fra gli altri anziani che soggiornano nel padiglione in cui il problema è emerso, sia fra il personale infermieristico che presta supporto. E ancora si aspetta l'esito di altri tamponi per capire quali dimensioni abbia assunto quella che è ormai un'emergenza sanitaria diffusissima dentro le case comunitarie.

Come era già successo alla Fondazione Molina di Varese e alla Sant'Erasmo di Legnano (ma la problematica riguarda anche altre Rsa lombarde) ora pure la Provvidenza fa i conti con questo nemico invisibile e spietato. Tutti i soggetti che sono stati vittime del contagio sono stati isolati, attivando le procedure di controllo fra coloro che hanno avuto contatti ravvicinati, per avviare la quarantena. Gli operatori malati sono a casa, mentre gli anziani sono stati spostati all'interno dell'hospice, trasformato in fretta e furia in un reparto di emergenza. Ovviamente i parenti (che, come avviene da giorni, non possono accedere all'edificio) sono stati avvisati prima che la notizia si diffondesse, mentre adesso la situazione si fa complicatissima. Si devono seguire le persone ormai toccate dal coronavirus per capire se abbiano necessità di un ricovero, mentre dall'altro lato è anche indispensabile capire se altri - finora asintomatici - possano averlo contratto nei giorni scorsi. Trattandosi di un centro dedicato alla terza età, il tutto diventa ancor più difficile nell'intercettare i sintomi e anche nel capire se eventuali influenze siano da catalogarsi come Covid-19 o come semplice malanno di stagione, dal momento che il trasferimento negli spazi di isolamento si può fare solo nel momento in cui esiste la certezza del contagio.

«Stiamo affrontando una sfida sconvolgente - dice ancora Trama - ma vedo attorno a me tantissimi dipendenti che stanno agendo nella maniera corretta, continuando a tutelare la salute dei nostri ospiti senza perdersi d'animo e facendo in modo che la sicurezza loro e di tutti sia altissima».

Insomma, anche la principale casa di riposo di Busto (da quella di via Tasso, fortunatamente, non arrivano per ora segnali allarmanti) si è trasformata in un girone dantesco, dove il coronavirus ha cancellato ogni certezza.

Certo va anche detto che la Provvidenza può contare su uno staff di professionisti di livello, che in queste ore sta cercando di garantire un'organizzazione efficace in risposta all'assalto sanitario. Ma il Covid-19 è un avversario subdolo che s'insinua con grande rapidità e aggressività. Lo ha fatto anche in questa cittadella oggi più blindata che mai, con lo striscione dell'arcobaleno appeso sulla cancellata sbarrata. «L'ho fatto io con i miei figli e so che ne verremo fuori», spiega Trama. Dalla trincea.

Marco Linari

Situazione drammatica all'Istituto La Provvidenza di Busto, dove si sono infettati già nove fra anziani ospiti e dipendenti

> Il direttore generale Luca Trama: «Stiamo lavorando giorno e notte per far proseguire tutte le attività»

DRAMMA ALLA CASA FAMIGLIA DI VIA BRAMBILLA: ERA IL FRATELLO DEL VICESINDACO

Al centro disabili è morto Luigi Borroni

CASTELLANZA - Un ospite della casa disabili di via Brambilla, gestita da Solidarietà Famigliare, è morto ieri mattina per colpa del coronavirus. Si chiamava Luigi Borroni, aveva 49 anni, e a Castellanza lo conoscevano - e gli volevano bene - davvero tutti. Era il fratello di Cristina Borroni, il vicesindaco, che poche ore dopo la tragedia ha scritto uno struggente messaggio sul proprio profilo social: «È un dolore che mi spezza il fiato, e fa barcollare, ma nella mente risuonano queste parole: "beati gli afflitti perché saranno consolati" e poi "beati i puri di cuore perché vedranno Dio". E allora mi rendo conto che questo è un momento di Grazia, perché ho la certezza di essere consolata e la certezza che Luigi, un puro di cuore, sta già vedendo Dio». Il dramma si è consumato in pochissime ore nella comunità in cui Luigi (figlio di quel Peppino Borroni che ha dedicato la vita a Solidarietà Famigliare) viveva da tempo. Prima la febbre alta, poi l'inizio delle crisi respiratorie che hanno reso la situazione gravissima. E il suo fisico non ha retto all'aggressività dell'infezione, fino al decesso che ha fatto piombare la tragedia anche nella comunità castellanzese. In serata il sindaco Mirella Cerini ha diffuso un video, d'intesa con il comandante Francesco Nicastro, per annunciare il lutto, da sommare al fatto che il contagio in città ha toccato sei persone. «A questo punto con il cuore gonfio di dolore - ha detto - ribadisco che vale sempre di più l'obbligo di restare a casa il più possibile». Nel frattempo lei sta monitorando la situazione alla casa per disabili, perché purtroppo la morte di Luigi si accompagna al fatto che altri quattro ospiti in questo momento hanno la febbre alta e, sebbene non abbiano ancora sintomatologie gravi e si stia attendendo l'esito dei tamponi, è chiaro che la preoccupazione sia altissima nella comunità. La quale piange un ragazzo speciale.

Ma.Li.

Nessun caso a Gallarate: tengono le barriere

La strategia unitaria delle tre Rsa sta funzionando. Ma scatta l'allarme mascherine

GALLARATE - Nessun caso, né acclarato né potenziale in base a sintomi precisi, e un grande ringraziamento a tutti gli operatori che si stanno facendo in quattro per garantire particolare assistenza agli ospiti nel massimo rispetto delle precauzioni. Semmai comincia a sentirsi il bisogno delle mascherine, perché le scorte in due Rsa stanno esaurendosi. È questo il bilancio dell'azione di opposizione al Covid-19, aggiornato a ieri, alla 3Sg-Camelot (partecipata dal Comune), alla Bellora e al Melo (*nella foto*): le tre residenze sanitarie assistite di Gallarate che insieme contano 488 ospiti.

E insieme, sin dall'iniziale scoppio dell'emergenza, portano avanti una strategia comune di protezione. Basti pensare che una forte limitazione agli ingressi dei parenti è arrivata con decisione condivisa delle rispettive direttrici (Maria Putzu, Vanna Barca e Daniela Foglia) già una settimana prima del provvedimento emanato dall'Agenzia di tutela della salute dell'Insubria che consigliava lo stop delle visite. Naturalmente subito applicato.

«Nessun infetto, almeno in questo momento», è l'aggiornamento del sabato fornito da Putzu sulla Camelot. «Abbiamo semmai altre situazioni complesse da affrontare che sono legate alle patologie dei nostri ospiti e al decorso delle stesse». Sulla stessa linea Barca per quanto riguarda la situazione della Bellora: «Non riscontriamo nulla di diverso dagli ordinari problemi dovuti all'anzianità. Inevitabili in questa stagione». E così pure Foglia in merito al quadro del Melo: «Non ci sono casi acclarati. Del resto, abbiamo messo in atto un piano di compartimentazione molto serrato al fine di prevenire il diffondersi di eventuali contagi tra i reparti». In pratica, nessuno esce dall'ambito al quale è assegnato.

Quella delle barriere altre è una strategia applicata in ognuna delle tre rsa. Proprio perché, nell'emergenza, le direttrici fanno fronte unitario. Di qui un corale ringraziamento all'impegno messo in campo dai loro operatori. Iquali hanno tarato la vita sul percorso casa-lavoro-casa. E hanno aumentato gli sforzi per accudire gli ospiti. «Da noi parecchi vengono dopo il turno a fare anche volontariato», segnala a esempio Barca.

A scarseggiare invece sono le protezioni personali. Fondamentali nelle case di riposo. Ma se Putzu confida nell'arrivo dell'ordine che sarebbe già dovuto essere stato consegnato («Abbiamo una riserva ancora per una decina di giorni, speriamo che siano qui presto quelle nuove»), Foglia lancia l'allarme: «La vera denuncia è per la carenza di dispositivi di protezione individuale. In particolare mascherine, ne abbiamo un disperato bisogno».

Angelo Perna

PRIMO PIANO

«Chiudere un giorno per sanificare»

VARESE - Stato di agitazione nei supermercati Iper. Lo hanno proclamato i sindacati dei lavoratori del commercio di Cgil, Cisl e Uil Lombardiain piena emergenza coronavirus. Che cosa chiedono alla catena di grande distribuzione con punti vendita anche a Varese e a Solbiate Olona? La riduzione degli orari di apertura e la chiusura domenicale, «per permettere ai lavoratori di rifiatare e di stare vicino ai familiari», nonché la sanificazione dei locali. «Il rischio è che i clienti degli altri supermercati chiusi si possano recare tutti nei nostri punti vendita, mettendo a rischio, con pericolosi assembramenti, pubblico e lavoratori - si legge in una nota -. Basta anteporre la logica del fatturato alla salute del personale. Chiudere almeno un giorno riduce la mobilità e aiuta ad arginare il contagio; inoltre, permette di igienizzare gli ambienti, tutelando la sicurezza di tutti».

Tra le michette con la mascherina

PANE QUOTIDIANO *Trecento piccoli forni, tutti aperti*

VARESE - La sveglia suona molto prima dell'alba, come ogni notte. Ma queste non sono notti come le altre. E neppure giorni come gli altri, anche se il lavoro è quello di sempre: acqua, sale, farina e lievito da dosare e da impastare e poi pesi e forme, michette, tartine, ciabatte, trecce, modenesi, baguette...

Nessuno in giro quando è buio, pochi quando il sole è già alto nel cielo. L'assalto ai forni è silenzioso: persone in fila all'esterno dei negozi, si entra uno alla volta, ma nessuno si lamenta più. I piccoli panifici artigianali non hanno abbassato le saracinesche in città e nei paesi. Sono tutti aperti e molti hanno rispolverato il servizio di consegna a domicilio: furgoni stipati di sacchetti da consegnare casa per casa prima di mezzogiorno, un'abitudine smarrita con l'avanzare della grande distribuzione e che adesso sembra avere riportato il calendario alla metà degli anni Ottanta, quando ogni mattina, dal lunedì al sabato, il "garzone" suonava il campanello e si scendeva ad aprire, un sorriso, un saluto e il conto da saldare a fine mese.

«Per noi è un impegno in più, ma se può servire a non fare uscire di casa le persone non ci tiriamo indietro» sottolinea un fornaio di Varese.

In provincia, i forni di paese o di quartiere sono poco più di trecento, molti ancora a conduzione familiare. Titolari, collaboratori e dipendenti sono un migliaio. Nei laboratori si lavora con le mascherine protettive sui volti, cercando di rispettare le distanze e di limitare al massimo i contatti tra le persone.

«All'inizio era davvero strano - raccontano -, ma ci si abitua in fretta. E poi è importante ridurre i rischi di contagio. In questa situazione avvertiamo più forte la nostra funzione sociale, non solo perché assicuriamo la produzione di un alimento base, ma perché possiamo offrire alle persone che entrano in negozio una parola di conforto e di rassicurazione».

Le attività, in alcuni casi, hanno registrato importanti contrazioni a causa della chiusura di bar e ristoranti. «Ma ciò che più mi manca - racconta una fornarina del centro di Varese - sono le voci dei ragazzi che prima di andare a scuola passavano di qui a prendere una brioche, una fetta di pizza o una focaccia. È un vuoto difficile da colmare».

In via Cavour, la sede dell'associazione provinciale di categoria è operativa: «Restiamo in contatto con i colleghi - spiega il presidente Ambrogio Pagani -, abbiamo distribuito a tutti un protocollo di sicurezza anti contagio e supportiamo le aziende di panificazione con aggiornamenti costanti sulle norme e sui decreti, rispondendo a dubbi e domande».

Franco Borroni, segretario generale, non nasconde le difficoltà del momento: «Il decreto Cura Italia esclude le attività non soggette a chiusura obbligatoria dal credito d'imposta pari al sessanta per cento del canone di locazione del mese di marzo. Una discriminazione che penalizza proprio chi, come i panificatori, sta svolgendo un servizio a prescindere da una evidente riduzione degli incassi. Auspichiamo un ripensamento della norma». Ma è un attimo. La volontà, oggi, è reagire, «combattere la pandemia facendo bene e fino in fondo il nostro mestiere e non solo. Abbiamo aderito alla raccolta di fondi lanciata a favore dell'ospedale di Cuasso al Monte. Un modo semplice e concreto per contribuire alla salute di tutti».

Gianfranco Giuliani

E-COMMERCE

Amazon: «Il superfluo adesso può attendere»

UBOLDO – (l.c.) Troppe richieste, alla fine anche il gigante dell'e-commerce Amazon è stato costretto a riorganizzarsi. Ma lo ha fatto a tempo di record, come era logico aspettarsi da un'azienda che ha fatto della velocità la sua principale missione. Con la gente tappata in casa e tutti i negozi che non vendono generi alimentari chiusi per evitare l'ulteriore diffusione del virus, gli italiani si attaccano a Internet e comperano di tutto, sfruttando soprattutto le piattaforme più collaudate. Visto quello che sta succedendo in Europa, per quanto riguarda l'America Amazon si è attrezzata annunciando l'assunzione di centomila persone che andranno a rafforzare l'organico in vista di una più che probabile impennata della domanda. In Italia ormai però il dado è tratto, quindi al società è stata costretta a scegliere: visto il numero di richieste di prodotti per la casa e per l'igiene, tutto il resto è passato in secondo piano: «Abbiamo provveduto a rifornire i nostri magazzini dei prodotti più richiesti – ha comunicato nei giorni scorsi il gigante dell'e-commerce -. La consegna di tutti i prodotti non essenziali potrebbe subire ritardi». Ovviamente la novità vale anche per il magazzino di Uboldo. Come a dire: in questa fase di emergenza la priorità va ai generi alimentari, ai disinfettanti e alle saponette. Tutti il resto può aspettare.

Mascherine e distanze di prevenzione anche nei piccoli panifici che in città e in provincia continuano a garantire la produzione e la distribuzione, anche a domicilio, di pane e di altri alimenti (foto Reduzzone)

IL BORGO ISOLATO

Pasta, frutta e farina Carabinieri in vetta: nello zaino la spesa per i sei residenti

CURIGLIA CON MONTEVIASCO -In sei, tra i 60 e i 70 anni, quattro uomini e due donne, isolati in cima a Monteviasco (950 metri d'altitudine) dal 12 novembre 2018, quando la tragedia che si è portata via la vita del manutentore della funivia Silvano Dellea ha anche chiuso definitivamente ogni passaggio via cavo per raggiungere quel pugno di case e il ristorante (ora chiuso). Paesaggio incantevole, lassù, che i 1400 gradini di una mulattiera in mezzo ai boschi consentono di collegare alla partenza della funivia, a Piero, in un'ora e mezzo di salita. Gradini che due se non tre volte a settimana pazientemente percorrono, da allora, i carabinieri della stazione di Dumenza. Lo stanno facendo anche in questi giorni di emergenza, naturalmente, perché quei sei residenti non possono essere lasciati senza cibo né medicine.
Venerdì pomeriggio, quando il sole era ancora alto, ad affrontare la salita erano sia il comandante della stazione, Giampaolo Paolocci, sia un altro carabiniere. Tutti e due equipaggiati con un grosso zaino militare sulle spalle,*(nella foto)* per portare in vetta le derrate che mancavano ed erano state richieste. E cioè pane, farina, pasta, ma soprattutto frutta e verdura e carne. Insomma, la spesa, fatta a valle, che contempla i generi di prima necessità, quelli con i quali si può vivere tranquillamente. Che lassù l'isolamento, come richiesto dal decreto, sia completo, è certo. Ognuno dei sei residenti stabili vive nella propria abitazione, mentre sono chiuse le seconde case che alcuni milanesi e non solo loro hanno lassù. «Stanno bene e ancor meno adesso hanno intenzione di scendere», dice chi li ha visti: sono sereni nonostante l'atmosfera di preoccupazione che si percepisce a valle. Insieme con il cibo vengono regolarmente consegnate le medicine di uso comune che ciascuno di loro chiede. E c'è spazio anche per una piccola attenzione in più: nei prossimi giorni i carabinieri della Compagnia di Luino saliranno per consegnare le sigarette. Serve anche questo per far loro trascorrere il tempo.

Renata Manzoni

Sacchetti a domicilio agli anziani Cresce la filiera della solidarietà

In una settimana arrivate oltre 130 richieste. Raddoppia il centralino della Protezione civile

VARESE - Soltanto nella giornata di ieri le richieste arrivate al centralino sono state tredici. Un numero che, sommato a quelli registrati nel corso della settimana, porta a 90 le consegne di spesa a domicilio effettuate dalla Protezione civile ad altrettanti anziani soli. Il servizio, possibile grazie all'impegno in prima linea dei volontari, procede dunque a pieno ritmo dimostrando, semmai ce ne fosse bisogno, che anche nel capoluogo sono tante le persone over 65 che non possono contare sull'aiuto di parenti o amici per rifornire la dispensa. Tra l'altro, il numero di consegne a domicilio già effettuate non copre interamente il totale delle richieste: attualmente, sono infatti 133 le "liste della spesa" dettate al telefono da altrettanti varesini, e dunque le richieste evase si attestano a poco meno di tre quarti. «In questo momento abbiamo già consegnato il 70 per cento degli ordini ricevuti – ha precisato Gianluca Siciliano, coordinatore della Protezione civile comunale -. Abbiamo attivato un secondo numero, per gestire al meglio le richieste, e tante altre associazioni e realtà del volontariato si stanno unendo a noi con servizi analoghi». Nel capoluogo varesino il servizio è partito sabato scorso: alla centrale della Prociv, alla Schiranna, è stato allestita la postazione per ricevere la chiamate.
I numeri da contattare sono lo 0332.329372 e lo 0332.310921. L'operatore elenca all'utente una cinquantina di prodotti da cui poter selezionare, con pochi margini di scelta proprio per rendere le operazioni più snelle e rapide possibili, e una volta composta la lista della spesa questa viene inviata ai supermercati aderenti, dove gli addetti preparano i sacchetti poi ritirati dai volontari e recapitati. L'importo complessivo della spesa deve essere compreso tra i 30 e i 70 euro, e il pagamento avviene in contanti al momento della consegna a domicilio.
La prima a ricevere le buste sull'uscio di casa è stata, domenica scorsa, un'anziana che abita in via Cernuschi. E da lì, nel corso dell'intera settimana, le operazioni si sono susseguite l'una dopo l'altra, grazie alla collaborazione della Croce Rossa, del Nucleo di pronto intervento del gruppo Alpini. Inizialmente avviato con un solo numero da contattare e rivolto esclusivamente a persone over 75, il servizio si è ampliato, arrivando ora a contare due centralini e offrendo la possibilità di usufruirne anche alle persone dai 65 anni in su. «Nessuno verrà lasciato solo – ha commentato in una nota l'assessore ai Servizi sociali Roberto Molinari -. Per questo da oggi abbiamo esteso questo servizio anche agli over 65. Quella a cui siamo davanti è una situazione drammatica e senza precedenti, che però sta anche tirando fuori il meglio di Varese. Per questo non posso che ringraziare tutti i volontari che collaborano ai progetti messi in campo in questi giorni».

Marco Croci

Anche ieri le squadre hanno ritirato i sacchetti nei supermercati e li hanno consegnati (foto Blitz)

Il servizio è stato esteso: apertura anche a persone con più di 65 anni

CISL dei LAGHI
www.cisldeilaghi.it
RASSEGNA STAMPA

GALLARATE MALPENSA

Il cloruro di vinile non c'entra

La fake news che terrorizza, non fosse stata sufficiente la colonna di fumo e visibile fino a Turate. I residenti barricati in casa hanno iniziato a chiamare i soccorritori preoccupati anche a causa delle catene social che hanno terrorizzato la comunità. «Sta bruciando cloruro di vinile monomero, altamente tossico»: questo è parte del testo del messaggio che ha gettato nel panico la comunità nell'arco di parecchi chilometri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

POMPE FUNEBRI Gallarate
MISMIRIGO FRANCO
Sale del Commiato
Viale Milano, 29 - Tel. 0331.775541
Cell. 349.4126382 www.mismirigofranco.com

SALVATO IL CANE

(a.c.) - Quando l'incendio ha iniziato ad assumere proporzioni allarmanti, chi ha potuto fuggire da Cedrate lo ha fatto. Da una ditta a poche centinaia di metri - evidentemente autorizzata a lavorare nonostante l'epidemia - sono corse all'esterno decine di dipendenti. «Tra poco scoppia tutto, è pericoloso», ai dicevano l'un l'altro. Si sono subito allontanati tutti, chiudendosi la cancellata alle spalle, tutti tranne due dipendenti che hanno messo in salvo il cane, un meticcio di taglia piuttosto grande che a quanto pare vive lì. Non potendo più riaprire il cancello, uno dei due è rientrato usando una scala a pioli, ha preso l'animale in braccio e lo ha faticosamente passato al collega rimasto all'esterno. Sano e salvo, il cagnolone è salito sull'auto e se n'è andato assieme ai suoi "angeli custodi".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Una nube nera sulla città

Incendio alla ditta di materie plastiche di Cedrate. Arpa rassicura

Meglio lasciare le abitazioni sfidando il virus o restare stoicamente chiusi in casa sperando che l'incendio non si propaghi, che la nube non sia tossica, che nulla esploda? Ieri i nervi dei gallaratesi sono stati messi a dura prova. Poco dopo le 13 ha preso fuoco la ditta di materie plastiche Tekniplex-Gallazzi di via San Giorgio, a Cedrate. In pochi minuti si è addensata una colonna di fumo nero plumbeo, minaccioso, irritante per le vie respiratorie, squarciato solo dalle fiamme. Panico generale. Dai balconi e dalle finestre sono partiti filmati e fotografie, richieste di informazioni e soprattutto di rassicurazioni. Perché su whatsapp hanno iniziato a girare notizie sulla dispersione di diossina e di altri componenti letali, smentite nel corso del pomeriggio da una comunicazione della protezione civile di Gallarate postata su Facebook: «Sul messaggio allarmistico è privo di fondamento che sta girando verranno condotte indagini per individuarne la fonte».

> La fuoriuscita di olio da una calandra provoca un'esplosione

Del resto il sindaco Andrea Cassani, filmando e pubblicando sui *social* il suo sopralluogo sul posto, non ha certo minimizzato: «Chiudete le finestre perché questa azienda produce Pvc e c'è il fondato rischio che ci sia diossina nell'aria». L'Arpa al momento non ha però rilevato valori significativi di sostanze inquinanti. Sulle cause del rogo non sembrano esserci dubbi: durante gli interventi manutentivi di una calandra si è verificata una fuoriuscita di olio diatermico (molto infiammabile) e una contemporanea esplosione. L'azienda è a ciclo continuo, c'erano una dozzina di operai all'interno in quel momento ma il piano di evacuazione ha funzionato benissimo, nessuno è rimasto intossicato né ustionato. Ora i tecnici e gli inquirenti dovranno capire cosa sia accaduto e perché. Un errore umano? Un difetto della macchina? Un guasto impossibile da prevedere e preventivare?

Per almeno un paio d'ore le strade di Cedrate e quelle della contigua Cassano Magnago sono state battute dalle auto della Prociv dai cui altoparlanti squillava la raccomandazione di restare a finestre chiuse. L'area attorno a via San Giorgio è stata presidiata da polizia locale gallaratese e cassanese, squadra volante, carabinieri. I vigili del fuoco - intervenuti con decine di mezzi anche da Somma e Varese - hanno contenuto l'emergenza nell'arco di un paio di ore ma il loro lavoro è proseguito fino a tarda serata e con ogni probabilità oggi riprenderà.

Sarah Crespi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

STRUMENTAZIONE SOFISTICATA

Tecnici da Milano e Forestali Risultati dei test tra tre giorni

(v.d.) - Ci vorranno almeno tre giorni prima che i carabinieri ricevano la relazione dell'Arpa su tossicità e inquinamento dell'aria dovuti all'incendio. Ieri, al termine dei rilievi, l'azienda regionale per la protezione dell'ambiente ha comunque rassicurato la comunità: nell'area non hanno trovato sostanze tossiche. «I tecnici hanno effettuato le prime misure con strumentazione portatile nelle immediate vicinanze dell'azienda, non rilevando valori significativi di sostanze inquinanti», si legge in una nota. In un primo momento, sul posto sono intervenuti gli operatori della squadra emergenze dipartimento di Varese che hanno chiesto supporto a Milano da cui è partito un team di specialisti. È stato infatti necessario l'utilizzo di macchinari specifici per registrare l'eventuale presenza di agenti inquinanti e tossici. Il gruppo specialistico emissioni ha collocato il campionatore ad alto volume in una scuola a Cassano Magnago, soltovento, in modo da valutare una ricaduta di inquinanti aeriformi. Da un primo riscontro dei tecnici e dei militari del capitano Matteo Russo (che ha coordinato il nucleo forestale) la situazione non sembra preoccupante. La protezione civile di Gallarate conferma ma ieri sera ha comunque consigliato di tenere le finestre chiuse finché l'aria non sarà rimescolata. La buona notizia - limitatamente all'incendio - è che il meteo annuncia vento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Polizia locale e Prociv hanno bloccato gli accessi anche a Cassano

L'allarme dilaga e arriva fino a Pavia

L'allarme per l'incendio avvenuto nello stabilimento di via San Giorgio a Cedrate è corso sui social e sui telefonini di migliaia di persone, ben al di là del perimetro entro il quale potevano estendersi potenziali rischi per la salute. Persino da Pavia, ieri pomeriggio, la polizia locale gallaratese avrebbe ricevuto telefonate di persone preoccupate. E sempre attraverso i social il sindaco Andrea Cassani - dopo un video in cui prefigurava l'eventualità della dispersione di diossina - ha tranquillizzato: «Vi invito a non fare allarmismo e a non inoltrare messaggi stupidi».

Video e foto hanno cominciato a circolare pochi minuti dopo la comparsa della densa nube nera che si è alzata dall'azienda dove è accaduto l'incidente. I sindaci Cassani e Nicola Poliseno (Cassano Magnago) hanno diramato le prime indicazioni in via precauzionale rivolte a coloro che abitano nella zona vicina al luogo dove erano in corso le operazioni per lo spegnimento delle fiamme. Ma a fare il giro sui telefonini sono state anche interpretazioni non sempre veritiere di quanto stesse accadendo, circolate velocemente pure sulle chat delle mamme di alunni che frequentano scuole di paesi a una quindicina di chilometri da Gallarate.

> Sui social network circolano notizie poi smentite

Messaggi arrivati, come denunciato dallo stesso Cassani, fino a Pavia. Che il meccanismo di allerta stesse sfuggendo di mano lo dimostra la geografia. Mentre infatti il vento tirava in una direzione, alcune segnalazioni circolate sui telefonini mettevano in allarme contemporaneamente zone diverse che – cartina alla mano – non potevano essere interessate dalla diffusione di eventuali sostanze nocive. Con alcuni sindaci costretti a precisare e rassicurare i propri cittadini.

In serata, mentre restava l'invito a tenere le finestre chiuse per quanti si trovavano più vicini a via San Giorgio, Andrea Cassani ha diffuso parole calme: «Ats e Arpa ci hanno appena confermato informalmente che al novantanove per cento non si tratta di immissioni nocive».

Elisa Ranzetta

© RIPRODUZIONE RISERVATA